



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05 giugno 2015

INDICE

IFEL - ANCI

05/06/2015 Corriere della Sera - Brescia Trasferimenti statali, il grande taglio	7
05/06/2015 Il Sole 24 Ore Per il Fondo Tasi replica da 500 milioni	8
05/06/2015 Avvenire - Nazionale «Sempre più Comuni accolgano i minori non accompagnati»	9
05/06/2015 QN - Il Giorno - Brianza Brianza digitale, tecnologia in rete	10
05/06/2015 ItaliaOggi Non profi t, comodato senza esenzione Imu	11
05/06/2015 ItaliaOggi Sul fondo compensativo Imu-Tasi raggiunto l'accordo	12
05/06/2015 Corriere di Romagna - Forlì Mediazione civile, c'è lo sportello	13
05/06/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale Arriva la mappa dei 18 "supercomuni"	14
05/06/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Più telecamere e polizia locale	15
05/06/2015 La Provincia di Lecco Raccolta rifiuti speciali, alunni di Erve da primato	16
05/06/2015 La Provincia Pavese - Nazionale Piccoli Comuni in allarme «Casse sempre più vuote»	17
05/06/2015 Messaggero Veneto - Nazionale Soldi ai municipi, la Regione cambia regole	18
05/06/2015 Giornale dell'Umbria Senzatetto, il Comune pensa ad una struttura	19
05/06/2015 Il Garantista - Catanzaro In aula il Consuntivo 2014 in attesa del Decreto Enti locali	20

FINANZA LOCALE

05/06/2015 Il Sole 24 Ore	22
Contratti Pa, lo sblocco può costare 35 miliardi	
05/06/2015 Il Sole 24 Ore	24
Regioni ed enti locali vendono 686 immobili	
05/06/2015 Il Sole 24 Ore	26
Dichiarazione Tasi in casi limitati	
05/06/2015 Il Sole 24 Ore	27
Sulla seconda pertinenza si rischia di pagare due volte	
05/06/2015 La Stampa - Torino	28
Dalla Regione sono in arrivo i fondi per le Unioni montane	
05/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	29
Castelli, ville e ospedali: la lista delle dismissioni	
05/06/2015 Avvenire - Nazionale	30
Scadenze giugno: Tasi e Imu alla cassa il 16	
05/06/2015 ItaliaOggi	31
Così le commissioni censuarie	
05/06/2015 ItaliaOggi	32
Revisori, Ctu in contenzioso	
05/06/2015 ItaliaOggi	34
In vendita 686 immobili pubblici	
05/06/2015 ItaliaOggi	35
Uno sbarramento alle varianti	
05/06/2015 ItaliaOggi	36
Segretari di rigore	
05/06/2015 ItaliaOggi	37
Mutui, ultimo giorno per rinegoziare	
05/06/2015 ItaliaOggi	38
Tasi, dichiarazione come l'Imu	
05/06/2015 ItaliaOggi	40
Fondi all'efficienza energetica	
05/06/2015 ItaliaOggi	41
Senza contraddittorio, atti ko	

05/06/2015 ItaliaOggi	42
IMU/2 Sugli immobili del no profit niente esenzione per uso indiretto	
05/06/2015 ItaliaOggi	43
IMU/1 Un dilemma non risolto sul rimborso della quota erariale	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/06/2015 Il Sole 24 Ore	45
Rientro dei capitali a passo lento: solo 1.836 richieste presentate finora	
05/06/2015 Il Sole 24 Ore	47
Atene fa slittare i pagamenti all'Fmi	
05/06/2015 Il Sole 24 Ore	49
La (giusta) via telematica del fisco	
05/06/2015 Il Sole 24 Ore	51
Operatori in attesa di nuovi chiarimenti	
05/06/2015 Il Sole 24 Ore	52
Dal 2016 in Italia verifiche anche sui conti non Usa	
05/06/2015 Il Sole 24 Ore	54
Dati sul contenzioso, operazione verità	
05/06/2015 Il Sole 24 Ore	55
Iva, i paletti della Ue sugli sconti in edilizia	
05/06/2015 La Repubblica - Nazionale	56
Contratti pubblico impiego la sentenza della Consulta può costare 35 miliardi	
05/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
L'ipotesi di un adeguamento parziale da finanziare nella legge di Stabilità	
05/06/2015 Il Giornale - Nazionale	58
Stipendi, pizzino alla Consulta per evitare 35 miliardi di buco	
05/06/2015 Il Giornale - Nazionale	59
Atene non salda i conti con l'Fmi	
05/06/2015 Avvenire - Nazionale	60
Merkel promuove Renzi: «Le sue buone riforme danno risultati»	
05/06/2015 Avvenire - Nazionale	61
«Statali, mina da 35 miliardi»	
05/06/2015 Il Foglio	62
Contrattazione aziendale e non solo. I piani di Renzi post Jobs Act	

05/06/2015 Il Tempo - Nazionale	63
Salari degli statali alla Consulta «Bomba» da 35 miliardi per Renzi	
05/06/2015 ItaliaOggi	64
Il 730 precompilato è inutile	
05/06/2015 ItaliaOggi	65
I senza patrimonio scendono dal 73 al 24%	
05/06/2015 ItaliaOggi	66
Detassazione a rischio: servono 638 milioni ma non ci sono	
05/06/2015 ItaliaOggi	67
Trasmesse finora 1.836 istanze Emersi 260 mln € di imponibili	
05/06/2015 ItaliaOggi	68
Tobin tax, incassi op	
05/06/2015 ItaliaOggi	69
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	

IFEL - ANCI

14 articoli

Trasferimenti statali, il grande taglio

Nel bilancio manca all'appello una decina di milioni del fondo compensativo-Imu P.Gor.

Sui conti della Loggia pesa il mancato rinnovo, da parte del Governo, del fondo compensativo per Imu e Tasi, che lo scorso anno aveva portato nelle casse comunali 11 milioni. Brescia - insieme ad altri 1800 comuni - aveva beneficiato del fondo da 625 milioni stanziato per coprire la differenza tra la precedente tassazione Imu (al 4 per mille) e la nuova Tasi (al 2,5 per mille), evitando così il disequilibrio finanziario.

L'assessore al Bilancio Paolo Panteghini e lo stesso sindaco Emilio Del Bono stanno facendo pressing sui palazzi romani affinché quel fondo venga ripristinato. Un appello forte - per ora inascoltato - è arrivato anche dal presidente dell'Anci, Piero Fassino. «Confido che prima o poi quel fondo venga ripristinato - commenta Panteghini - anche se l'imprevisto rimborso delle pensioni, deciso in seguito alla sentenza della Corte costituzionale, pare aver tolto la liquidità necessaria». Se non arriveranno quei soldi? È un bel problema. La soluzione non potrà essere che quella di aumentare le tasse. «Ma oggi abbiamo già un'aliquota Tasi al massimo, al 2,5 per mille e non possiamo chiederla ai cittadini meno abbienti che oggi non la pagano. Sarebbe del tutto iniquo».

Novità positive per i conti della Loggia potrebbero arrivare dalla rinegoziazione dei due mutui accesi per ripagare i costi del metrò. Il Comune ha chiesto di rinegoziare il mutuo da 120 milioni che Brescia Infrastrutture ha acceso con la Cassa Depositi e Prestiti quattro anni fa e per il quale sta pagando il 5,69% di interessi (quasi 7 milioni l'anno). L'obiettivo è riaccendere un nuovo mutuo con gli attuali tassi fissi (al 2,3%), scesi di botto dopo l'iniezione di liquidità arrivata con il quantitative easing. Ma senza pagare la maxi-penale da 50 milioni. «La trattativa con il ministero prosegue - si limita a dire Panteghini - ed è arrivata a buon punto». Con un nuovo mutuo la Loggia risparmierebbe 3,5 milioni l'anno, al quale si aggiungerebbe un milione di risparmio derivante dalla rinegoziazione in atto dell'altro mutuo (da 107 milioni), acceso con Banca Intesa ad un tasso del 3,44%. Risparmi che si sommerebbero ai 7 milioni di cui già beneficia dopo l'estinzione (lo scorso anno) del mutuo Ubi da 80 milioni. Risparmi che coprirebbero in parte il mancato rinnovo del fondo compensativo Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Imposte sulla casa in scadenza per 100mila bresciani

Enti locali. Decreto legge atteso martedì

Per il Fondo Tasi replica da 500 milioni

PER I FORNITORI Possibile «ripescaggio» per 980 milioni non utilizzati dai vecchi sblocca-debiti con l'obiettivo di pagare le fatture scadute entro il 2014

Gianni Trovati

Il decreto enti locali fa un altro passo in avanti, ma il suo cammino è lungo e il traguardo è ora fissato al Consiglio dei ministri di martedì, dopo che è tramontata l'ipotesi di una riunione oggi. Nell'ultimo incontro con il Governo, che si è svolto ieri mattina a Palazzo Chigi, i sindaci hanno incassato la replica del Fondo Tasi per le detrazioni, che dovrebbe attestarsi intorno ai 500 milioni di euro coprendo però anche il recupero dei tagli di troppo (circa 90 milioni secondo le stime circolate in queste settimane) prodotti dalle nuove regole sull'Imu agricola. Con il varo martedì, e i tempi necessari per la firma del Capo dello Stato e la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», torna però sul filo di lana la rinegoziazione dei mutui negli enti locali in esercizio provvisorio, perché dopo la seconda proroga concessa dalla Cdp la delibera consiliare deve arrivare alla Cassa entro venerdì. La notizia centrale della riunione di ieri è comunque l'inserimento del Fondo Tasi nel testo del decreto, senza aspettare la discussione parlamentare come previsto inizialmente, e porta all'intesa «definitiva» Governo e amministratori locali. «È la conclusione di un lungo percorso - spiega il presidente dell'Anci, Piero Fassino - in cui ho trovato nel sottosegretario De Vincenti e nei rappresentanti del Governo una disponibilità collaborativa analoga a quella dei Comuni». Il percorso in effetti è stato tortuoso, se si pensa che il provvedimento servirà fra le altre cose a tradurre in legge un'intesa sulla riforma del Patto di stabilità siglata quasi quattro mesi fa, ma il testo definitivo del provvedimento dovrebbe essere ricco di soddisfazioni per i sindaci. Il bis del Fondo Tasi, che l'anno scorso ha distribuito 625 milioni a 1.800 Comuni per finanziare le detrazioni sulle abitazioni principali, ha rappresentato una delle partite più delicate, anche perché le tante emergenze dei conti pubblici in queste settimane l'hanno messo a rischio: proprio per evitare esigenze di nuove coperture, i circa 500 milioni che saranno assegnati ai Comuni (la cifra precisa è ancora da definire) non saranno conteggiabili fra le entrate del Patto di stabilità, e quindi non produrranno nuova capacità di spesa, in particolare in conto capitale. Su questo versante arriva però un'altra buona notizia, per le amministrazioni e soprattutto per i loro fornitori, dal momento che il Governo ha aperto alla possibilità di ripescare dai vecchi decreti sblocca-debiti la dote rimasta inutilizzata, e dirottare al pagamento delle fatture scadute a tutto il 2014: in gioco ci sono 980 milioni. Nell'incontro di ieri si è tornato a discutere di rinvio dei termini (scaduti al 30 aprile insieme a quelli per il consuntivo) per il riaccertamento straordinario dei residui, per evitare il rischio commissariamento negli enti che non sono ancora riusciti a completare la ripulitura dei bilanci dalle entrate non riscosse chiesta dalla riforma contabile. Nelle scorse settimane si era ipotizzato il 30 maggio ma il passare dei giorni sposta ora l'ipotesi al 15 giugno. Un'altra proroga, scontata, interessa la riforma della riscossione, il cui termine slitta al 31 dicembre per attendere il decreto attuativo della delega fiscale, mentre dovrebbe arrivare anche per i piccoli Comuni la deroga alla centralizzazione degli acquisti (in vigore dal 1° settembre) per gli importi fino a 40 mila euro, ora prevista solo dai 10 mila abitanti in su. I Comuni sono interessati anche agli allentamenti in vista al blocco delle assunzioni introdotto per aprire la corsia preferenziale al personale in arrivo dalle Province, che potrebbe essere evitato per il personale per le funzioni scolastiche. Altre aperture sono in arrivo sullo stop alle assunzioni negli enti che nel 2014 hanno impiegato in media più di 90 giorni per pagare i propri fornitori: queste amministrazioni potrebbero accogliere il personale ex provinciale e quello legato a esigenze stagionali. Le Province attendono invece il via libera al rinnovo dei contratti a termine anche nei casi in cui non sia stato rispettato il Patto di stabilità nel 2014: i circa 8 mila dipendenti dei centri dell'impiego (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) potrebbero essere ricollocati nelle Regioni, con un'intesa aiutata anche da 140 milioni statali in due anni, mentre si discute del possibile assorbimento parziale della Polizia provinciale nei Comuni.

APPELLO ANCI

«Sempre più Comuni accolgano i minori non accompagnati»

La questione dell'accoglienza dei minori non accompagnati che entrano in Italia con i flussi migratori è particolarmente urgente. Il nuovo bando Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) include ora anche i non richiedenti asilo e offre mille posti in più. Ora però serve un allargamento della rete: «Su oltre 8 mila Comuni italiani, solo in 379 hanno a oggi aderito come capofila all'interno della rete Sprar - dice la presidente della commissione Immigrazione dell'Anci Irma Melini -. Fino a quando la distribuzione degli stranieri sarà disomogenea sul territorio nazionale resteremo in emergenza. È importante che la rete Sprar si allarghi con l'adesione di sempre più Comuni, solo così saremo efficaci nella gestione dell'intera macchina dell'accoglienza».

Brianza digitale, tecnologia in rete

Comuni e Provincia insieme per condividere i servizi on line

di MARTINO AGOSTONI MONZA I COMUNI brianzoli provano a mettersi in rete, condividendo tecnologie, risorse e competenze per arrivare a offrire servizi online per i cittadini e realizzare sistemi per le pubbliche amministrazioni aggiornati al mondo digitale. REALIZZARE una cartella sociale informatizzata per ogni cittadino, completare gli archivi digitali delle pubbliche amministrazioni e quindi poter incrociare i dati fiscali, erariali o antiriciclaggio tra i vari enti pubblici, avere un sistema wi-fi condiviso nel territorio, evitare duplicazioni di sistemi tecnologici e quindi scambiare competenze e formazione digitale tra Comuni sono alcuni dei principali obiettivi che vuole raggiungere il protocollo d'intesa «Comuni digitali», un documento siglato ieri in municipio tra la Provincia di Monza e Brianza, il Comune di Monza e le prime sei amministrazioni brianzole aderenti: Brugherio, Meda, Muggiò, Besana, Varedo e Veduggio. Si tratta di un accordo, a cui presto aderiranno anche altri Comuni della Brianza, che avvia sul territorio la possibilità di usare in forma sperimentale infrastrutture tecnologiche e risorse digitali messe a disposizione dalla Regione per poter diffondere dotazioni tecniche, data base e capacità informatiche anche nelle piccole realtà locali che non avrebbero né sufficienti mezzi né abbastanza competenze per sostenere autonomamente gli investimenti necessari ad aggiornarsi alle nuove politiche di e-government. Si tratta di un progetto pilota promosso da Anci Lombardia che ha nella Brianza il primo territorio a provarlo, dove la Provincia fa da ente coordinatore e per cui la struttura per l'attuazione delle agende digitali di Regione Lombardia ha dato la disponibilità a sostenere il percorso di innovazione degli enti locali brianzoli attraverso una piattaforma organizzativa unica per tutti e condivisa. «Gli obiettivi finali di questo percorso in cui mettiamo a disposizione della Brianza competenze tecniche e servizi informatici - spiega il presidente della Provincia, Gigi Ponti - sono la semplificazione per seguire meglio i cittadini, e il risparmio attivando sinergie condivise sul territorio».

Non profit, comodato senza esenzione Imu

Sergio Trovato

Un ente non commerciale che concede in comodato un immobile a un altro ente non profit che svolga l'attività con modalità non commerciali non ha diritto all'esenzione Imu poiché non lo utilizza direttamente. Lo sostiene l'Ifel in una nota diffusa lo scorso 1° giugno, con la quale ha giudicato infondate le prese di posizione del ministero dell'economia e delle finanze che si era espresso in senso contrario con la risoluzione 4/2013 e con le istruzioni allegate al modello di dichiarazione Imu. Per l'Ifel la tesi ministeriale non è coerente, oltre che con quanto sostenuto in passato dallo stesso Mef, con i principi affermati dalla giurisprudenza di legittimità, «in base ai quali l'esenzione prevista per gli enti non commerciali esige l'identità soggettiva tra il possessore, ovvero il soggetto passivo Ici/Imu, e l'utilizzatore dell'immobile». In effetti, come è stato già evidenziato in passato nelle pagine di questo giornale, l'interpretazione del Mef non è in linea con le pronunce sia della Corte costituzionale (ordinanze 429/2006 e 19/2007) che della Cassazione, secondo cui per fruire dell'esenzione l'ente non commerciale dovrebbe non solo possedere, ma anche utilizzare direttamente l'immobile. Nella risoluzione 4/2013, invece, viene data una lettura a dir poco elastica delle tesi giurisprudenziali, in quanto viene ritenuto fruibile il beneficiario anche nei casi in cui l'immobile posseduto da un ente non commerciale venga concesso in comodato a un altro ente, che svolga le attività elencate dalla norma di legge. I giudici di legittimità (sentenza 2821/2012 e ordinanza 3843/2013), infatti, hanno chiarito che per fruire dell'esenzione è richiesta una duplice condizione: l'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore e l'esclusiva loro destinazione a attività peculiari che non siano produttive di reddito. Pertanto, l'esenzione non dovrebbe essere riconosciuta nel caso di utilizzazione indiretta, ancorché eventualmente assistita da finalità di pubblico interesse. Va ricordato che gli immobili degli enti non profit sono esonerati anche dal pagamento della Tasi. L'esenzione, però, spetta solo se sugli immobili vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo con modalità non commerciali. Qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. © Riproduzione riservata

SI AFFINANO I CONTENUTI DEL DECRETO ENTI LOCALI, PREVISTO AL PROSSIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sul fondo compensativo Imu-Tasi raggiunto l'accordo

«Abbiamo esaminato il testo del decreto enti locali che sarà portato al primo consiglio dei ministri, il governo ha accolto molte delle proposte avanzate dall'Anci, compreso il fondo compensativo Imu-Tasi, che farà parte dell'articolato del decreto. Eventuali questioni che non abbiano ancora trovato soluzione si potranno affrontare in sede di conversione del decreto in Parlamento». Lo ha annunciato il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, al termine del nuovo round nella trattativa tra sindaci e governo sul decreto Enti locali, svoltosi ieri a Palazzo Chigi. Fassino ha ricordato le questioni su cui il governo ha accolto in pieno il punto di vista dei comuni, come «l'attenuazione del patto di stabilità, la possibilità di usare i proventi della rinegoziazione dei mutui contratti con Cassa depositi e prestiti per la spesa corrente, la riduzione delle sanzioni per Città metropolitane e Province che le abbiano ereditate dai vecchi enti provinciali per sfondamenti del patto di stabilità, fino alla possibilità di conferire gli immobili comunali a fondi immobiliari predisposti da soggetti pubblici, come Invimit». «Dopo il confronto avuto con il governo, riteniamo positive alcune norme previste dal decreto enti locali, quali la possibilità di rinegoziare i mutui anche in assenza di bilancio di previsione approvato e di usare i risparmi ottenuti per gli equilibri di bilancio, o la possibilità di valorizzare gli immobili attraverso l'Invimit. Ma ancora non sono risolti i problemi finanziari che sono stati creati dalla Legge di stabilità e che mettono a rischio i servizi che gli enti di area vasta assicurano ai cittadini: dal mantenimento della percorribilità degli oltre 130 mila chilometri di strade provinciali alla messa in sicurezza delle 5 mila scuole superiori del Paese, alla possibilità di mettere in campo interventi che contrastino il dissesto idrogeologico», ha dichiarato il presidente dell'Unione province d'Italia Achille Variati. Fassino ha spiegato che «rimane comunque aperto un confronto puramente tecnico-contabile sulla quantificazione del fondo perequativo Imu-Tasi, che di qui alle prossime ore i tecnici Mef ed Anci definiranno sulla base di un confronto di tabelle». In pratica, tale confronto, spiega una nota dell'Associazione, si è reso necessario «per verificare l'effettiva eventuale riduzione di gettito che sul 2015 ci sarebbe nel differenziale tra aliquote Tasi di oggi ed aliquote Imu del passato, ed in base a tale verifica», ha sottolineato Fassino, «si andrà a definire l'ampiezza del fondo perequativo. Anche l'anno scorso», ha aggiunto il sindaco di Torino, «vi fu un analogo confronto tra Anci e ministero sui dati comune per comune».

Mediazione civile, c'è lo sportello

Cercherà la conciliazione tra le parti in diversi settori a prezzi bassissimi

Lo sportello di mediazione civile voluto dalla assessore comunale Lina Amormino (nel riquadro) avrà sede nel palazzo municipale presso l' Urp CESENATICO. Ces enatico tra i primi Comuni della Regione ad attivare lo sportello di mediazione civile/conciliazione. A darne l'annuncio è l'assessore Lina Amormino che ha preso parte a un corso di formazione Anci sulla mediazione civile all'interno della pubblica amministrazione. Cosicché ha proposto di mettere a disposizione tutti i residenti di Cesenatico questo servizio che consiste nella possibilità per i cittadini di interpellare gratuitamente lo sportello sostenendo solo le spese di segreteria (non oltre i 30 euro per parte) per controversie che abbiano come oggetto questioni di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie e patti di famiglia, contratti di locazione, comodato per affitto di azienda, risarcimento del danno da responsabilità medica e sanitaria, risarcimento del danno da diffamazione a mezzo stampa, contratti assicurativi, bancari e finanziari. Lo sportello avrà sede presso l' Urp del Comune, nella sede centrale del municipio, in via Moretti 4. «I cittadini potranno così usufruire di questo servizio - dice Amormino - che non è obbligatorio per i Comuni, ma è solo una facoltà per semplificare ulteriormente la vita a tutti quei cittadini che potranno evitare un dispendio di tempo e risorse finanziarie necessarie per l'avvio delle controversie giudiziarie civili». Entro breve sarà pubblicato un avviso pubblico.

Arriva la mappa dei 18 "supercomuni" La giunta approva un'Unione territoriale in più rispetto alle previsioni. Solo Lignano Sabbiadoro resta per conto suo GARANZIA DI RISORSE Per il triennio agli enti locali più del 13% delle entrate da tributi

Arriva la mappa dei 18 "supercomuni"

Arriva la mappa dei 18 "supercomuni"

La giunta approva un'Unione territoriale in più rispetto alle previsioni. Solo Lignano Sabbiadoro resta per conto suo

GARANZIA DI RISORSE Per il triennio agli enti locali più del 13% delle entrate da tributi di Marco Ballico wTRIESTE Qualche aggiustamento, ma non tutti quelli richiesti. Qualcuno sarà contento, qualcun altro contesterà. Come prima, pure adesso. Le Uti, il nuovo contenitore dei territori della regione con il compito di gestire funzioni amministrative in forma coordinata, sono ufficialmente 18, uno in più dell'iniziale impostazione a 17. Tutti i comuni coinvolti, tranne uno: Lignano Sabbiadoro se ne resta per conto suo. La giunta serale di mercoledì, su proposta di Paolo Panontin, concretizza il dettato della legge 26 del 2010 accogliendo sei richieste di spostamento da una unione intercomunale territoriale all'altra. Il territorio della Venezia Giulia rimane com'era prima, con l'eccezione del trasferimento di Sagrado dall'Alto al Basso Isontino. L'Uti giuliana comprende dunque i comuni di Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo, Sgonico e Trieste. Quella del Basso Isontino Doberdò del Lago, Grado, Fogliano-Redipuglia, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Sagrado, San Canzian d'Isonzo, San Pier d'Isonzo, Staranzano e Turriaco. Mentre l'Alto Isontino unisce Capriva del Friuli, Cormòns, Dolegna del Collio, Farra d'Isonzo, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Mariano del Friuli, Medea, Moraro, Mossa, Romans d'Isonzo, San Floriano del Collio, San Lorenzo Isontino, Savogna d'Isonzo e Villesse. Le altre Unioni, nella mappa disegnata dalla giunta, sono quelle del Canal del Ferro-Val Canale, dell'Alto Friuli, della Carnia, del Friuli centrale, del Medio Friuli, del Collinare, del Natisone, della Bassa friulana occidentale, della Bassa friulana orientale, della Destra Tagliamento, delle Dolomiti friulane, del Livenza, del Sile e del Noncello. Le richieste accolte l'altra sera, Sagrado a parte, riguardano comuni del Pordenonese. La giunta asseconda i passaggi di Zoppola dalla Uti Sile a quella del Noncello, di Fontanafredda dalla Livenza al Noncello, di San Giorgio della Richinvelda e di Spilimbergo dalla Dolomiti Friulane alla Destra Tagliamento. Resta Lignano, che era stato inserito nella Uti Bassa friulana occidentale e che ha invece deciso di non aderire ad alcuna Unione. La scelta definitiva, così ha spiegato Panontin ai colleghi di giunta, si è basata su una serie di parametri anti-ricorsi. Oltre alla naturale omogeneità socio-economica, non manca l'attenzione alle convenzioni in essere e all'appartenenza agli ambiti socio-sanitari. Di qui alcuni "niet"(molto caldo in particolare il caso di Fiume Veneto, che avrebbe voluto inserirsi nella Uti di Pordenone, ma anche, in provincia di Udine, quelli di Pavia, Reana e Torviscosa) che inevitabilmente alimenteranno altre polemiche. In un comunicato stampa privo di dichiarazioni dell'assessore, la Regione informa comunque che la riforma delle autonomie locali «compie un decisivo passo avanti». La giunta ricorda anche che la legge 26 «consente la possibilità di fusione fra Uti confinanti e che le Unioni possono convenzionarsi fra loro o con singoli comuni esterni per la gestione coordinata di determinate funzioni». La legge, insomma, «prevede numerosi strumenti e forme di flessibilità per favorire il massimo di integrazione possibile». L'esecutivo, dopo il confronto con Anci, Uncem e Consiglio delle autonomie locali, dà anche il via libera al ddl di "disciplina della finanza locale del Friuli Venezia Giulia". Panontin esalta il metodo «trasparente, condiviso e partecipato» che ha portato al visto e fa sapere che la novità più rilevante dell'ultima versione «è la determinazione della percentuale di garanzia delle risorse finanziarie assicurate agli enti locali per il triennio, ossia più del 13% delle entrate regionali da compartecipazioni al gettito da tributi erariali. Una percentuale stabilita d'intesa con l'assessore alle finanze e la relativa struttura e fissata nell'articolo 13 del ddl». Si è pure precisata la procedura per la scelta dei revisori dei conti e la durata del loro incarico: nella nuova formulazione i consigli comunali propongono i loro sindaci tra una rosa di nomi compresi nell'elenco regionale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Più telecamere e polizia locale Le proposte nel vertice in prefettura a Cagliari. E Scano (Anci) scrive ad Alfano

Più telecamere e polizia locale

Più telecamere e polizia locale

Le proposte nel vertice in prefettura a Cagliari. E Scano (Anci) scrive ad Alfano

CAGLIARI Il vertice sulla sicurezza forse sarebbe dovuto essere organizzato prima della campagna elettorale per le amministrative. È stato messo in piedi, nell'aula grande della prefettura di Cagliari, qualche giorno dopo la chiusura delle urne e soprattutto molto dopo una campagna segnata da troppi attentati contro amministratori locali candidati e non. L'ultimo poche ore a fa a Desulo. Alla fine dal vertice qualche decisione è salata fuori. Soprattutto nella riunione, coordinata dal prefetto di Cagliari Alessio Giuffrida, è stato deciso di «rendere operativo» il protocollo firmato a marzo dal ministro dell'Interno Angelino Alfano con la Regione e i Comuni per «non lasciare soli e sotto scacco» sindaci e consiglieri comunali. Gli interventi saranno quelli di aumentare la videosorveglianza, troppi obiettivi sensibili sono ancora incustoditi, e d'impegnare «nel presidio del territorio anche i vigili urbani». Se questo dovrà essere messo in campo per la prevenzione, seppure con qualche perplessità perché la polizia municipale potrebbe essere poca cosa se lo Stato continua ad arretrare, è sulla repressione che il vertice si è concentrato. Finora sui fascicoli delle indagini su gran parte degli attentati campeggia ancora la scritta «a carico di ignoti». Cioè nessun autore è stato identificato e anche in questi giorni l'Associazione dei Comuni si è chiesta: «Com'è possibile?». Ora il prefetto e le forze dell'ordine hanno assicurato che «l'intelligence sarà intensificata» e Alessio Giuffrida ha lanciato un appello non solo alle «comunità coinvolte», ma anche alle vittime delle minacce: «Dovete segnalare anche il più piccolo particolare perché anche quello che può sembrare insignificante potrebbe dare una scossa alle indagini». Qualcosa andrà fatto anche per sgretolare il muro d'omertà che spesso protegge i colpevoli: «È indispensabile che ci sia uno sforzo di tutti per difendere la democrazia», ha aggiunto il prefetto. Proprio alla fine del vertice, come annunciato giovedì a La Nuova, il presidente regionale dell'Associazione dei Comuni, Pier Sandro Scano, ha scritto al ministro Alfano e al presidente della Regione Francesco Pigliaru. Per Scano sono sempre più indispensabili risorse per la videosorveglianza e potenziare l'intelligence. Alla Regione l'Anci sollecita di approvare un piano straordinario per finanziare l'acquisto di nuovi impianti per il controllo passivo, anche nei piccoli Comuni. Al Governo di varare un piano nazionale sulla sicurezza, perché dopo «i tagli nei trasferimenti impediscono ai Comuni di utilizzare risorse proprie per evitare che gli attentati mettano ancor più a rischio la democrazia». (ua)

Raccolta rifiuti speciali, alunni di Erve da primato

Il primo posto a livello italiano per quantità di rifiuti "speciali" raccolti da ogni alunno, ha portato la scuola elementare di Erve alla ribalta nazionale.

Ben 73,17 kg di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) raccolti proporzionalmente per alunno sono valsi ai ragazzini ervesi il primo posto nazionale. Ma anche in termini assoluti, con la bellezza di 3.000 kg di questi materiali, l'esito è stato da applausi: seconda piazza in Italia, su un totale di 586 scuole che hanno partecipato al progetto nazionale Raee@scuola, promosso dall'Anci.

Per questo impegno, l'altro giorno l'amministratore unico di Silea, Mauro Colombo, ha rivolto agli alunni il proprio ringraziamento, perché «avete dato un esempio concreto di cosa significa recuperare».

Soddisfatto anche il sindaco di Erve, Giancarlo Valsecchi, che ha rimarcato che «il Comune più piccolo fra quelli partecipanti, ha dimostrato che le buone pratiche in materia di ambiente non dipendono dal numero dei cittadini ma dall'impegno con cui tutti operano».

Applausi infine per la piccola Angelica, premiata per la partecipazione all'abbinato concorso fotografico. • C. Doz.

Piccoli Comuni in allarme «Casse sempre più vuote» Linarolo, il sindaco cavalca la protesta e ora minaccia di uscire dall'Anci «Le nostre entrate sono solo tasse, siamo stanchi di combattere da soli»

Piccoli Comuni in allarme «Casse sempre più vuote»

Piccoli Comuni in allarme

«Casse sempre più vuote»

Linarolo, il sindaco cavalca la protesta e ora minaccia di uscire dall'Anci

«Le nostre entrate sono solo tasse, siamo stanchi di combattere da soli»

LINAROLO Il grido d'allarme arriva dai sindaci dei piccoli Comuni, con casse sempre più vuote e servizi da garantire ai cittadini. È un lamento collettivo, «perché la spending review non è sufficiente». Tradotto: non resta altra possibilità che alzare le tasse. Uno spettro che si sta facendo sempre più consistente a causa dei tagli ai trasferimenti statali e degli obblighi del patto di stabilità. Portano esempi concreti, un lungo elenco di problemi sventolati al presidente lombardo di Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani, che in tanti minacciano di lasciare «perché non sta portando avanti la battaglia dei sindaci». «Siamo stanchi di combattere da soli», dice Pietro Sudellari, sindaco di Linarolo, tra gli amministratori presenti all'incontro che si è svolto nei giorni scorsi a Palazzo Mezzabarba con il presidente Roberto Scanagatti, il quale si sta confrontando con i sindaci lombardi su temi caldi come il rischio di dissesto e i nuovi criteri per i bilanci che penalizzano i centri virtuosi. Ha fatto tappa a Pavia per un vertice a cui ha partecipato una quindicina di amministratori, «molti di noi sono rassegnati, convinti che sia inutile far sentire le proprie ragioni». Ma tra questi non c'è Scudellari, alla guida di un Comune passato da 8 a 6 dipendenti, dopo il pensionamento di due addetti che non si potranno sostituire, con la conseguenza che questa estate bisognerà riprogrammare l'apertura degli uffici. È solo uno degli effetti di una normativa che sta strangolando gli enti locali. Ci sono poi i tagli ai trasferimenti che, se tre anni fa erano di 671mila euro, adesso sono scesi a 330mila euro, «è dei giorni scorsi la notizia dell'ultima sforbiciata di 70mila euro». Scudellari sta predisponendo il bilancio e teme scelte impopolari: «Non abbiamo entrate se non quelle derivanti dalle tasse». Sta pensando ai lavori che non si potranno fare o ai servizi che dovrà ridurre, dalla sistemazione delle strade alla manutenzione del verde pubblico, con il rischio di tagli al sociale «un pericolo - dice - che cercheremo di scongiurare fino all'ultimo». Intanto in cassa c'è un avanzo di circa 1milione di euro. A Borgarello i trasferimenti sono scesi dai 360mila euro del 2012 ai 208mila di quest'anno. Il sindaco Nicola Lamberti spiega: «Con questi tagli continui, ci stiamo ritrovando a fare gli amministratori di condominio, con risorse solo per l'ordinaria manutenzione». E muove critiche al sistema dei bandi pubblici, concepiti come una sorta di lotteria, unica fonte di sostentamento. «Pensiamo al bando dei 6mila campanili: è assurdo che faccia fede l'orologio del server del singolo Comune da cui parte la mail, senza alcun controllo. Peraltro i soldi dei finanziamenti terminavano in una manciata di secondi». Risorse che avrebbero fatto comodo a questo piccolo Comune. «Il patto di stabilità inoltre non prevede una reale distinzione tra spese correnti e spese in conto capitale, quelle per gli investimenti - conclude Lamberti -. È sufficiente vendere o svendere il patrimonio pubblico pur di fare cassa, invece bisogna risparmiare sulle spese correnti». Stefania Prato

Soldi ai municipi, la Regione cambia regole Approvato il disegno di legge sulla finanza locale: agli enti locali oltre il 13% delle entrate del Fvg

Soldi ai municipi, la Regione cambia regole

Soldi ai municipi, la Regione cambia regole

Approvato il disegno di legge sulla finanza locale: agli enti locali oltre il 13% delle entrate del Fvg

UDINE Il metodo trasparente, condiviso e partecipato per l'intera fase di attuazione della legge. La determinazione della percentuale di garanzia delle risorse finanziarie assicurate agli enti locali nell'arco del triennio, pari a più del 13% delle entrate regionali da compartecipazioni al gettito dei tributi erariali. E ancora, la procedura per la scelta dei revisori dei conti sono alcune delle integrazioni apportate dall'esecutivo al disegno di legge di "Disciplina della finanza locale del Friuli Venezia Giulia" che è stato approvato dalla giunta, a valle di un ampio e proficuo coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse. Dall'Anci all'Uncem passando per il Consiglio delle autonomie locali. «Abbiamo dato il via libera a un ottimo schema di legge quadro - ha commentato l'assessore alle autonomie locali, Paolo Panontin -, che adesso dovrà essere seguita da nuove leggi, ad esempio quella sui tributi, e da provvedimenti amministrativi importanti come quelli relativi alla determinazione dei costi e fabbisogni standard o ai criteri per la classificazione degli enti in difficoltà finanziaria». Stabilito il metodo, che come detto è stato e lo sarà anche in fase di attuazione improntato alla trasparenza, condivisione e partecipazione, la novità di maggior peso inserita nella versione definitiva del Ddl riguarda «la determinazione della percentuale di garanzia delle risorse finanziarie che assicuriamo agli enti locali per il triennio - ha spiegato l'assessore -, ossia più del 13% delle entrate regionali da compartecipazioni al gettito da tributi erariali. Una percentuale stabilita d'intesa con l'assessore alle finanze e la relativa struttura e fissata all'articolo 13 del ddl». Altra novità riguarda la definizione della procedura per la scelta dei revisori dei conti: proposti dai consigli comunali tra una rosa di nomi compresi nell'elenco regionale, saranno scelti in via definitiva mediante sorteggio, effettuato dalla struttura regionale competente in materia di autonomie locali e incaricati dalla giunta comunale per la durata di tre anni. Approvato dall'esecutivo lo scorso 18 marzo, lo schema del provvedimento era stato poi oggetto di confronto con il direttivo regionale dell'Anci e dell'Uncem, quindi era passato all'esame - in tre diverse sedute - del Cal che in ultima istanza aveva votato favorevolmente l'intesa con nessun voto contrario. Questi momenti di confronto sono stati determinanti per arrivare all'attuale ddl. Intensi e fruttuosi per Panontin. Utili a «migliorare lo schema della legge e trovare, rispetto alla versione preliminare, una buona sintesi su alcuni punti sollevati sia dalla parte politica che da quella tecnica, inaugurando anche un metodo partecipativo e trasparente che ritengo qualifichi fortemente il provvedimento - ha concluso Panontin -. È una prima tappa importante di questa fondamentale riforma».(m.d.c.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Senzatetto, il Comune pensa ad una struttura

I progetti del vice sindaco Bececco per il sociale

di FILIPPO PARTENZI SPOLETO - Il Comune punta forte sul volontariato per risolvere le criticità sociali. Il progetto della "città della solidarietà", voluto dal sindaco Fabrizio Cardarelli per aiutare le famiglie in difficoltà ad usufruire di visite mediche specialistiche, si sta rivelando positivo e così la Giunta è pronta a tentare il "bis" presentando a breve anche un'altra struttura, stavolta dedicata in particolar modo ai senzatetto. «Alcuni oltre ad essere malati - ha detto ieri in consiglio comunale il vicesindaco Maria Elena Bececco - sono anche sprovvisti della cittadinanza italiana ma è difficile aiutarli: spesso, infatti, rifiutano tutte le soluzioni proposte. Persino le ambasciate dei loro Paesi di origine purtroppo possono fare ben poco dal punto di vista sanitario stando così le cose. Si tratta di un problema grave e stiamo quindi pensando ad un sistema organico e coordinato di risposte da attivare insieme al terzo settore e al mondo del volontariato». Il Comune da parte sua metterebbe a disposizione alcuni spazi attualmente inutilizzati creando una rete unica di sostegno collegando tra loro anche diverse realtà già consolidate sul territorio come l'emporio solidale e il banco per il recupero delle eccedenze alimentari. Alla luce dell'impossibilità di investire parte delle risorse assegnate a Spoleto (poco meno di 4 milioni di euro) dalla Regione in attuazione dell'Agenda Urbana, il Comune per concretizzare il progetto oltre a stanziare risorse proprie cercherà di coinvolgere alcuni privati. «Dobbiamo fare squadra - ha spiegato la Bececco - inserendo queste persone in difficoltà al centro di un programma specifico che preveda il reinserimento lavorativo. Ci stiamo lavorando e vorrei farcela entro il prossimo inverno». Per aiutare i clochard presenti in città il massimo consesso cittadino ha inoltre approvato con 19 voti favorevoli la mozione presentata dalla quarta commissione consiliare per invitare il sindaco «ad intraprendere un percorso con la Regione e all'Anci affinché si attivino misure idonee a fornire ogni tipo di assistenza ai senzatetto». «Sarebbe importante creare un tavolo di lavoro insieme agli altri Comuni» ha detto il consigliere del Pd Laura Zampa mentre Alerio Dominici (Spoleto Popolare) ha rimarcato che «Spoleto non può affrontare questo problema da sola». La Giunta Cardarelli al completo in consiglio comunale

PALAZZO SAN GIORGIO

In aula il Consuntivo 2014 in attesa del Decreto Enti locali

Così come previsto, e annunciato dalla stessa amministrazione comunale, il Consiglio comunale che si occuperà del Rendiconto di gestione relativo al 2014 si terrà questa mattina, in seduta di seconda convocazione. Il documento contabile ha già ottenuto il via libera in Commissione con i 9 voti favorevoli della maggioranza, non senza polemiche, come peraltro prevedibile, vistigli ormai tesi rapporti tra gli due schieramenti. Tuttavia l'accusa che viene dalla minoranza è ben circostanziata e si trascina già da un bel pezzo. D'altra parte l'assenza del Collegio dei Revisori dei conti nella seduta in cui si licenzia il documento non poteva passare inosservato ai consiglieri di opposizione che hanno poi rincarato la dose ricordando che mai, fino ad oggi, i tre componenti dell'organo di revisione si sono prestati ad un legittimo confronto al cospetto della massima assemblea cittadina. Insomma, al di là dei numeri che porterà il Bilancio consuntivo - che comunque si riferisce alla gestione commissariale e, assicurano dal palazzo, ha già ottenuto il parere dei Revisori la seduta del Consiglio comunale, fissata per le 9 di questa mattina, si annuncia già incandescente. Ma la giornata di oggi, come anticipato, già da diversi giorni, potrebbe rivelarsi importante per diversi motivi. Infatti, i più ottimisti credono che il Consiglio dei ministri si riunirà oggi per prendere in esame e quindi licenziare il tanto atteso Decreto Enti locali, che dovrebbe dare una sostanziosa boccata d'ossigeno ai Comuni, compreso quello reggino. I più pessimisti invece, leggono le parole del presidente dell'Anci, Piero Fassino, che ancora ieri ha avuto un confronto con il Governo (presenti il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio De Vincenti, il capo di gabinetto del Mef Garofoli oltre al ragioniere generale dello Stato Franco) come un nuovo rinvio, seppur condito dalla "solita" fiducia. «Abbiamo esaminato il testo del decreto Enti locali che - ha detto Fassino - sarà portato al primo Consiglio dei ministri, il governo ha accolto molte delle proposte avanzate dall'Anci». Fassino ha anche ricordato le questioni su cui il Governo ha accolto in pieno le richieste dei Comuni, come «l'attenuazione del patto di stabilità, la possibilità di usare i proventi della rinegoziazione dei mutui contratti con Cassa depositi e prestiti per la spesa corrente, la riduzione delle sanzioni per Città metropolitane e Province che le abbiano ereditate dai vecchi enti provinciali per sfondamenti del patto di stabilità, fino alla possibilità di conferire gli immobili comunali a fondi immobiliari predisposti da soggetti pubblici, come Invimit». E se rimane aperto il confronto "tecnico contabile" sulla quantificazione del fondo perequativo Imu-Tasi, nulla si dice in merito allo sblocco delle assunzioni per i Comuni in ritardo nei pagamenti. Poco male, se è vero che il sindaco, come sostenuto da fonti di palazzo, avrebbe già ottenuto il placet del Governo per la creazione delle società in house, indipendentemente dall'esito del prossimo Consiglio dei ministri. (clab) eri nuovo incontro tra il Governo e un'Anci ancora soddisfatta: oggi potrebbero esserci sostanziali novità sui provvedimenti chiesti dai Comuni, ma il tempo passa Intanto il clima tra gli opposti schieramenti nella seduta di oggi si annuncia rovente

FINANZA LOCALE

18 articoli

ALLARME DELL'AVVOCATURA ALLA CONSULTA

Contratti Pa, lo sblocco può costare 35 miliardi

Davide Colombo e Marco Rogari

pagina 4 Contratti Pa, lo sblocco può costare 35 miliardi ROMA Oltre due punti di Pil (35 miliardi) per il blocco dei contratti pubblici nel periodo 2010-2015, con un "effetto strutturale" di circa 13 miliardi annui dal 2016. Arriva come una bomba a orologeria la stima d'impatto contenuta nella memoria difensiva dell'Avvocatura dello Stato contro le due ordinanze che la Consulta esaminerà nell'udienza del 23 giugno. Le cifre, anticipate dall'Ansa, sono contenute in un documento firmato dall'avvocato Vincenzo Rago, un testo in cui la stima è riferita agli articoli 81e 97 della Costituzione. Tanto costerebbe la dichiarazione di incostituzionalità delle norme previste in due decreti (art.9 dl 78/2010 e art. 16 dl 98/2011) che per fronteggiare l'emergenza finanziaria hanno sospeso i rinnovi contrattuali. Le misure contestate da una serie di sigle sindacali del pubblico impiego (Flp, Fialp, GildaUnams, Confedire Cse la prima ordinanza; Confsal-Unsa la seconda) riguardano oltre il blocco dei contratti anche lo stop ai trattamenti accessori, le progressioni di carriera e la vacanza contrattuale. Si contesta la lunghezza del periodo di blocco che è superiore al biennio, un intervallo che in passato era stato giudicato "congruo" dalla Corte. Il giudice relatore della causa sarà Silvana Sciarra, la stessa della causa sul blocco delle perequazioni delle pensioni per il biennio 2012-2013 che la Corte ha giudicato incostituzionale con la sentenza n. 70 del 30 aprile scorso. Una sentenza che ha fatto molto discutere e imposto al Governo di correre ai ripari con un decreto del valore di 2,18 miliardi per l'anno in corso e 500 milioni decorrenza dal 2016. Su quella sentenza la Corte si divide. Che cosa succederà ora, si sono chiesti tutti i sindacati che hanno immediatamente contestato la portata delle cifre fatte trapelare. La Corte, per altro, continua a funzionare con un due membri in meno sui 15 previste prima del 23 giugno, ovvero giovedì prossimo 11 giugno, il Parlamento si riunirà in seduta comune proprio per l'elezione dei due giudici. In caso di intesa sui nomi di elezione, bisognerà vedere se ci saranno i tempi tecnici per la verifica titoli, il giuramento e l'ingresso nel collegio, la cui composizione sarebbe a quel punto diversa da quella che deciso sulle pensioni. Le cifre indicate dall'Avvocatura, come si diceva, non sono credibili per i sindacati che le bollano come strumentali: «Milioni di lavoratori pubblici si aspettano giustizia dalla sentenza della Corte costituzionale ma sanno benissimo che è il governo a tenere fermi i contratti», scrivono in una nota unitaria Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili - segretari generali di Fp-Cgil Cisl-Fp Uil-Fpl e UilPa. Tra l'altro la Cgil ha impugnato a sua volta il blocco dei contratti della scuola dal 2011 al 2015 davanti a un giudice del lavoro di Roma e la prima udienza è fissata il 24 giugno. La pronuncia della Consulta sul blocco della contrattazione avrà sicuramente delle ricadute politiche anche sul cammino alla Camera della riforma Pa. Anche perché uno dei capitoli più delicati del Ddl delega targato Madia è proprio quello che interviene sul Testo unico del pubblico impiego. Del resto, quella sulla riorganizzazione degli statali, a partire dalla dirigenza, è una delle partite più attese nel passaggio a Montecitorio del testo. Che ha già ricevuto il primo via libera del Senato ma che al palazzo Madama dovrà comunque tornare per l'ok finale a causa dei ritocchi in arrivo alla Camera. Conclusa la tornata di audizioni, non senza critiche al testo come quelle espresse dalla Corte dei conti, la discussione in commissione Affari costituzionali si accinge ad entrare nel vivo. Il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari è stato fissato per martedì 9 giugno. Un vincolo che naturalmente non vale per il relatore, Ernesto Carbone (Pd) e per il Governo. Le aree destinate al restyling sono già state individuate: dirigenza pubblica, prefetti, corpo Forestale, cittadinanza digitale. Ma altri temi potrebbero diventare caldi, come le partecipate, i servizi pubblici locali, le camere di commercio e la nuova governance Inps. La discussione generale in Aula è stata calendarizzata per il 22 giugno. Mai tempi potrebbero allungarsi. Anche perché l'opposizione ha già annunciato battaglia. Con il direttivo di Forza Italia che ha deciso di votare contro il Ddl, definito inaccettabile.

La galassia pubblico impiego 2017 2015 2016 2018 2019 Sc uola Altro 1.664 4.160 8.765 6.694

165.771 1.027.863 164.752 166.428 165.742 166.270 670.240 484.025 316.717 Mi nist eri 161.401 572.708
Cor pi di poli zia 3.232.954 R egio ni ed enti locali Differenziale a politiche invar iate* I DI PE NDE NTI DELLA
PA Redditi da lavoro dipendente LA SPESA PER IL PERSONALE S er vi zio sa nitario na zio nale Unità di
personale a te mpo i nde te rmi nato per comparto. Anno 2013 158.000 160.000 162.000 164.000 166.000
Previsioni a legislazione vigente della spesa corrente della Pa per redditi da lavoro dipendente. Importi in
milioni di euro

(*) Le previsioni a "politiche invar iate" non rappresentano un peggioramento dei saldi di finanza pubblica r
ispetto ad uno scenar io definito sulla base dell'applicazione del cr iter io della legislazione vigente in quanto,
ai sensi dell'art. 81, terzo comma, ogni nuova o maggiore spesa e/o minore entrata r ispetto a quanto previsto
dalla legislazione vigente dovrà trovare apposita copertura con misure compensative di pari importo e durata.
Le r isorse stimate a politiche invar iate sono al netto delle somme a titolo di vacanza Fonti: Rgs - Conto
annuale; Def 2015

DISMISSIONI

Regioni ed enti locali vendono 686 immobili

Gianni Trovati

Regioni, Province e Comuni hanno inviato al ministero dell'Economia e all'agenzia del Demanio proposte per la vendita di 686 immobili pubblici, tutti del valore di almeno un milione di euro. pagina 4 MILANO Saranno i conti con il fiato sempre più corto dopo anni di taglie di Patti di stabilità, oppure il ruolo di regia assunto dall'agenzia del Demanio: fatto sta che sugli immobili l'atteggiamento degli enti territoriali sembra cambiare e diventare più attivo. Lo dicono i risultati del progetto «Proposta immobili 2015», in cui Regioni, Province, Comuni medio-grandi e altri enti pubblici sono stati invitati a candidare i propri immobili per la valorizzazione. A Economia e agenzia del Demanio sono arrivate 686 proposte, che nei prossimi due mesi saranno analizzate per indirizzarle a uno dei tanti canali di valorizzazione o cessione: per entrare nel programma, gli immobili devono avere un valore indicativo di almeno un milione di euro, per cui la partita è grossa. In campo ci sono infatti diverse ipotesi, dalla vendita a Cassa di Risparmio e prestiti al conferimento ai fondi immobiliari, anche attraverso Invimit (la società di gestione del risparmio creata due anni fa dal ministero dell'Economia e impegnata nella gestione di fondi chiusi per gli investimenti immobiliari). Su ognuno degli immobili proposti dagli enti pubblici l'agenzia effettuerà un'analisi di fattibilità per capire se la strada migliore da imboccare sarà quella della vendita diretta oppure della valorizzazione in una delle sue possibili forme. Proprio questo è infatti l'obiettivo del ruolo da pivot che è stato assegnato al Demanio, per mettere a disposizione un pacchetto di strumenti più ampio di quello raggiungibile dal singolo ente. I più attivi sono stati i Comuni (il progetto è rivolto a quelli con più di 50mila abitanti, soglia che scende a 20mila nelle regioni più piccole), che hanno avanzato 308 proposte (il 45% del totale), seguiti da Province (23% delle candidature) e aziende sanitarie locali (17%), ma al progetto hanno partecipato anche Regioni, Università e altri soggetti pubblici. Nella classifica territoriale primeggia il Piemonte con 92 proposte, mentre l'Abruzzo con un risultato brillantissimo in proporzione alle sue dimensioni territoriali (87 candidature) si piazza al secondo posto superando Lombardia (73), Toscana (52) e Sicilia (51). All'altro capo della graduatoria si collocano Valle d'Aosta e Basilicata, con una candidatura a testa, mentre Trentino Alto Adige e Calabria ne hanno presentate due ciascuna. Il principale obiettivo è quello di rianimare un po' gli investimenti locali, che sono stati schiacciati dai vincoli di finanza pubblica di questi anni e non possono certo trovare ossigeno dalla creazione di nuovo debito pubblico, ma l'operazione può dare qualche sostegno anche alla parte corrente dei bilanci locali anche perché un immobile inutilizzato rappresenta un costo che viene cancellato dalla vendita o dalla valorizzazione. Il decreto enti locali atteso al prossimo consiglio dei ministri, poi, potrebbe cancellare l'obolo del 10% che gli enti locali devono girare all'abbattimento del debito statale quando dismettono il loro patrimonio: la nuova regola, se sarà confermata, chiederà agli amministratori di destinare un decimo dei proventi all'abbattimento del proprio debito, dedicando il resto agli investimenti (ma si discute anche di una limitata possibilità di dirottare una quota delle entrate alla spesa corrente). Il piano «Proposta immobili 2015» rappresenta comunque solo una delle tante azioni che Governo e Demanio hanno avviato per recuperare risorse dal mattone pubblico, con l'obiettivo di realizzare dalle sole dismissioni 2,1 miliardi nel 2015-2017. La prossima tappa è fissata per il 30 giugno, data entro la quale le amministrazioni centrali e le loro articolazioni territoriali dovranno inviare all'Agenzia i propri piani di «razionalizzazione» degli spazi. Il Demanio ha già pubblicato sul proprio sito un censimento di 696 uffici pubblici che possono essere riorganizzati, e bisognerà vedere se i ministeri risponderanno con lo stesso interesse mostrato una volta tanto dagli enti territoriali. Nel caso del piano di razionalizzazione, però, gli obiettivi sono già fissati dalla legge, che chiede alla Pa centrale di ridurre del 30% gli spazi occupati, anche per tagliare una fetta dei 915 milioni che ogni anno spende in affitti.

Operazione dismissioni 1 1 7 2 2 Asl 92 87 79 73 52 45 33 51 49 40 28 11 18 15 15% 17% Sicilia Puglia Veneto Liguria Lazio Marche Umbria 23% 45% Abruzzo Toscana

Piemonte Campania Lombardia Calabria Sardegna Basilicata Comuni Province I PROPONENTI Emilia Romagna Valle d'Aosta Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia Regioni e altri en Pubblici Totale 686 Quota di immobili indica dalle Autonomie e dagli altri en pubblici IL PORTAFOGLIO Immobili candidati alla valorizzazione o alla vendita entro il 2015

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

FISCO E IMMOBILI

Dichiarazione Tasi in casi limitati

Gianni Trovati

pagina 44

Il ministero dell'Economia non preparerà un modello ad hoc per la dichiarazione Tasi, anche perché gli inquilini, che rappresentano la differenza principale rispetto alla platea interessata dall'Imu, non sono quasi mai soggetti all'obbligo dichiarativo: per loro vale infatti il principio già espresso nel decreto ministeriale del 30 ottobre 2012, quello che ha approvato la dichiarazione Imu, in virtù del quale la dichiarazione non è dovuta per i contratti registrati a partire dal 1° luglio 2010. I chiarimenti arrivano dal dipartimento Finanze che, avvicinandosi la scadenza per le dichiarazioni Tasi fissata al 30 giugno, fissa nella circolare 2/DF/2015 le regole relative a un tema sul quale si era acceso il dibattito fra ministero e Comuni. La soluzione individuata dal ministero farà piacere ai contribuenti e meno agli amministratori locali, e si può riassumere così: per la dichiarazione Tasi valgono le regole e il modello dell'Imu (quindi non va presentata se il suo tempo è già stata fatta la dichiarazione Imu e non ci sono state variazioni al 31 dicembre 2014), e i pochi locatari che sono tenuti alla presentazione della dichiarazione potranno utilizzare il campo «annotazioni» per specificare la loro condizione. Viene respinta, quindi, l'idea di utilizzare i tanti modelli che i Comuni hanno predisposto in assenza dell'intervento ministeriale per facilitare i controlli sul versamento del tributo, e che avrebbero imposto ai contribuenti un complicato slalom fra dichiarazioni diverse a seconda dell'ente in cui è collocato l'immobile. Sul punto il ministero era già intervenuto, ma non in modo deciso come nella circolare diffusa ieri. Nella risoluzione 3/DF del 25 marzo, in particolare, le Finanze avevano scritto che «il modello deve essere unico e valido su tutto il territorio nazionale», perché nelle norme non si legge della «facoltà per i Comuni di predisporre modelli autonomi»; su queste basi era stato precisato che «il modello di dichiarazione deve essere approvato con decreto del ministro dell'Economia», ma in chiusura il documento ministeriale ricordava che, rispondendo a un paio di quesiti su alloggi sociali e immobili dei militari, era stato detto che «la dichiarazione Imu vale anche ai fini Tasi». Tanto non era bastato, com'è abbastanza inevitabile, a fermare il "federalismo dei modelli", al punto che nel tentativo di mettere ordine era entrata in campo anche l'Anutel (l'associazione degli uffici tributari degli enti locali) proponendo un modello-tipo per i Comuni. La circolare ministeriale mette invece un punto fermo, nel nome di una «semplificazione» motivata anche con il fatto che «la preannunciata riforma della tassazione immobiliare locale» con cui Imu e Tasi dovrebbero tornare sotto lo stesso tetto fa superare «la necessità di emanare un nuovo modello di dichiarazione». A parte la singolarità del richiamo a una riforma futura per sostenere una prassi attuale, le notizie per i contribuenti sono importanti. L'obbligo dichiarativo Tasi è identico a quello dell'Imu, e trascurerà quasi tutti i locatari: anche per i contratti registrati prima del 1° luglio 2010, infatti, i dati catastali che permettono di evitare la dichiarazione possono essere stati comunicati al momento della cessione, risoluzione o proroga, e soprattutto quest'ultimo caso deve aver riguardato i vecchi contratti alla scadenza dei quattro anni. I Comuni, dal canto loro, torneranno a lamentare le difficoltà operative, respinte dal ministero anche sulla base del presupposto che l'identità fra modello Imu e Tasi è già prevista per gli enti non commerciali (Dm del 26 giugno 2014). In quel caso, però, anche le esenzioni sono identiche per i due tributi.

Intreccio fiscale. Il caso di chi possiede più di un box o di una cantina

Sulla seconda pertinenza si rischia di pagare due volte

L'USO EFFETTIVO Non basta possedere un garage o una cantina Perché siano considerate pertinenza occorre che siano effettivamente usati come tali

Pasquale Mirto

Il contribuente che ha più pertinenze della stessa categoria catastale dovrà pagare Imu e Tasi, e alcune volte dovrà anche usare due aliquote Tasi diverse. Il problema nasce dalla normativa che impone di considerare come pertinenze dell'abitazione principale esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo. Ai fini Tasi vale la stessa definizione di abitazione data per l'Imu, compresa quella relativa alle pertinenze. Il contribuente dovrà pertanto verificare la modalità di applicazione della Tasi scelta dal Comune, ovvero dovrà verificare se la Tasi si applica alla sola abitazione principale o anche agli altri immobili. Nel primo caso, in presenza di due garage (C/6) uno solo potrà essere considerato pertinenza dell'abitazione principale, mentre l'altro dovrà essere considerato come altro immobile, anche se di fatto è utilizzato come pertinenza. Pertanto, un garage sarà soggetto a Tasi, con l'aliquota prevista per l'abitazione principale, mentre l'altro sarà soggetto ad Imu, con l'aliquota altri immobili. Se, invece, il Comune ha deliberato di applicare la Tasi anche agli altri immobili, allora il secondo garage sarà soggetto sia ad Imu che a Tasi, ma con l'aliquota prevista per gli altri immobili. Nel limite massimo delle tre pertinenze rientra anche quella "iscritta in catasto unitamente" all'abitazione. Pertanto, in presenza di una cantina accatastata autonomamente in categoria C/2 e di una cantina accatastata unitamente all'abitazione, la prima non potrà considerarsi pertinenza dell'abitazione principale. Potrà verificarsi anche il caso di due pertinenze accatastate unitamente all'abitazione, come la cantina e la soffitta, accatastabili entrambe in categoria C/2. Qui la norma non fornisce indicazioni utili, ma il Ministero dell'economia ha ritenuto, nella circolare n. 3/DF del 2012 che l'unico modo di rendere operante la norma è quella di ammettere come pertinenza solo un'altra pertinenza di categoria catastale C/6 o C/7. In tal modo sarebbe comunque rispettato il limite delle tre pertinenze. In presenza di più pertinenze della stessa categoria spetta al contribuente individuare discrezionalmente quale considerare come pertinenza dell'abitazione principale. In generale, occorre considerare che la normativa Imu non detta una propria definizione di pertinenza, per cui occorre far riferimento alle disposizioni del codice civile. In particolare, l'articolo 817 del Codice civile qualifica come pertinenze le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa. La prova che l'immobile sia destinato in concreto ed effettivamente a pertinenza spetta al contribuente (Cassazione, sentenza 25127/2009). Quindi, non è sufficiente possedere un garage o una cantina per poterli considerare pertinenze dell'abitazione, occorre che questi siano effettivamente e concretamente utilizzati come tali dal contribuente, verifica che il Comune potrà fare anche autonomamente attraverso il controllo della Tari, giacché se un garage è pertinenza di un'abitazione allora è anche soggetto al prelievo sui rifiuti. Un caso particolare di pertinenza è quello del giardino non accatastato unitariamente al fabbricato. Nell'Imu, il terreno agricolo o l'area fabbricabile, benché utilizzati come giardino, non possono essere considerati pertinenza, e saranno quindi soggetti autonomamente, come peraltro ribadito in materia di Ici dalla giurisprudenza di legittimità (Cassazione n. 25170/2013). Sotto il profilo dichiarativo nelle istruzioni alla dichiarazione Imu si sostiene che le pertinenze non debbono essere dichiarate in quanto «il comune dispone di tutti gli elementi necessari ai fini della verifica» del versamento dell'imposta. Le motivazioni che sorreggono tali affermazioni rimangono oscure. In realtà, il vincolo pertinenziale non nasce dal semplice possesso di fabbricati accatastati in categoria C/2, C/6 e C/7 ma dalla destinazione durevole ed effettiva a servizio dell'abitazione.

Alessandria

Dalla Regione sono in arrivo i fondi per le Unioni montane

Primi soldi in arrivo dalla Regione per le Unioni montane. Sono gli enti che sostituiranno le vecchie Comunità montane (sono 22 in Piemonte) attualmente affidate a commissari e che sono in liquidazione, I nuovi enti riceveranno i soldi del Fondo per la montagna a partire dal 1 luglio o dal 1 settembre. Il termine dipende dal fatto che le Unioni siano già state ufficialmente costituite e riconosciute e se abbiano già un conto bancario. Non tutti, al momento, sono però pronti a partire con le Unioni. È la situazione emersa nell'incontro a Torino, in Regione, tra i presidenti di tutte le Unioni montane piemontesi e l'assessore regionale Alberto Valmaggia, il quale ha anche annunciato la presenza di fondi per l'assunzione dei dipendenti delle Comunità montane. Proprio le due alessandrine sono le peggiori in Piemonte dal punto di vista del bilancio e del futuro dei dipendenti. A breve la Regione incontrerà nuovamente i presidenti delle Unioni.

IL PIANO

Castelli, ville e ospedali: la lista delle dismissioni

Sono 686 gli immobili pubblici che andranno in vendita entro il 2015

Giusy Franzese

R O M A C'è il Castello Orsini che domina Soriano nel Cimino nel Lazio e c'è la caserma di San Giovanni a Teduccio vicino a Napoli. Il monastero dei Carmelitani Scalzi a Viterbo e l'ex sede del municipio a Trento. Un ex convento a Venezia e il complesso dell'ospedale Forlanini a Roma. Palazzo della Sanità a Verona e quello della prefettura a Pisa. È una lista fitta fitta, di 686 immobili di proprietà di regioni, comuni, asl e altri enti locali e territoriali, che a breve saranno venduti ai privati. È la lista di «Proposta immobili 2015», l'operazione lanciata ad inizio aprile dal Ministero dell'Economia e dall'Agenzia del Demanio, con il coordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, finalizzata a individuare immobili pubblici da dismettere o valorizzare in modo da generare risorse da destinare a investimenti o riduzione del debito. L'adesione alla lista da parte degli enti locali con la conseguente candidatura degli immobili era volontaria. Il bando si è chiuso il 31 maggio scorso. Ora si aprirà la fase di due diligence da parte degli esperti del Demanio e del ministero dell'Economia. La commissione di congruità entro il 31 luglio stimerà il valore dei vari immobili prima di dare il via al procedimento di dismissione semplificato. Sul mercato arriveranno in alcuni casi veri e propri gioielli che una mano privata - come gestione o come proprietà - potrebbe riportare agli antichi splendori. È il caso dei castelli. O dei monasteri e ex conventi (uno è anche a Venezia) che potrebbero diventare dei magnifici resort di lusso. E che dire delle ville, un tempo splendide residenze di nobili? La lista è piena: due in Umbria, nelle vicinanze di Spoleto e di Perugia; un'altra, villa Medicea, alle porte di Firenze, quindi due a Livorno, due a Napoli dove tra i tesori in vendita c'è la splendida Villa Bisignano. Il territorio con più immobili in lista è il Piemonte (92), seguono Abruzzo (87), Lombardia (79), Toscana (73), Sicilia (52), Veneto (51). Numerosi gli immobili che si trovano Liguria (49), Emilia Romagna (45), Campania (40), Puglia (33), Lazio (28). E così nelle Marche (18), Friuli Venezia Giulia (15) e Umbria (11). La Sardegna ne propone solo 7, il Trentino Alto Adige e la Calabria 2 ciascuno, mentre Basilicata e Valle d'Aosta solo uno.

Foto: In vendita anche il Castello Orsini a Soriano del Cimino

Scadenze giugno: Tasi e Imu alla cassa il 16

Tempo fino al 16 giugno per versare l'acconto Tasi/Imu 2015. Tramite bollettino postale o modello F24. L'importo della prima rata sarà pari al 50%, calcolato in base alle aliquote e alle detrazioni stabilite dai Comuni per il 2014 (il saldo si verserà entro il 16 dicembre calcolato tenendo conto delle delibere comunali approvate entro il 28 ottobre 2015). Ad oggi sono circa 2.000 le nuove delibere pubblicate dai Comuni sul sito del Ministero dell'Economia e quindi per la maggior parte dei contribuenti l'acconto dovrà essere calcolato sulle aliquote 2014. Quindi, in tutti i casi in cui la delibera arriverà dopo l'acconto, sarà con il saldo di dicembre che si potranno "tirare le somme" con le aliquote aggiornate al 2015. Bonus Affitti case popolari: fino a 900 euro da recuperare con il 730. Novità nella dichiarazione dei redditi 2015: i titolari di contratti di Edilizia Residenziale Pubblica possono avere un rimborso di 900 o 450 euro in base al reddito 2014. Per usufruire del Bonus, direttamente nella busta paga o la pensione di luglio/agosto, va presentato il modello 730 entro il 7 luglio prossimo. Se il reddito complessivo per il 2014 è inferiore a 15.493,71 euro, verrà riconosciuto un rimborso pari a 900 euro, per redditi compresi tra 15.493,71 euro e 30.987,41 euro, il rimborso si dimezza e sarà pari a 450 euro. Per usufruire dell'agevolazione, è sufficiente mostrare il contratto d'affitto, se questo riporta espressamente la natura di "alloggio sociale". Se non è indicata nel contratto, l'Ente proprietario dell'alloggio deve rilasciare al locatario un'attestazione che specifichi che l'immobile possiede i requisiti previsti dal decreto del 22 aprile 2008, propri dell'alloggio sociale.

In G.U. il decreto dell'Economia che fissa le regole per gli organismi locali e centrale

Così le commissioni censuarie

Spazio ai dipendenti locali e agli esperti di catasto
GIOVANNI GALLI

Le designazioni dei componenti di ciascuna sezione delle commissioni censuarie locali sono effettuate fra i dipendenti di ruolo dei comuni che ricadono nell'ambito territoriale di competenza della commissione stessa, in possesso della laurea di ingegneria, architettura, statistica, economia, agronomia, o lauree equivalenti, o del diploma di geometra, perito edile, agrotecnico, o diplomi equivalenti, ovvero fra soggetti che svolgono o abbiano svolto attività di coordinamento o di supporto tecnico degli uffici comunali competenti in materia urbanistica, edilizia o tributaria, presso i medesimi comuni o le loro forme associative. Lo prevede il decreto del Mineconomia 27 maggio 2015, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 127 di ieri, recante «Individuazione dei criteri per la designazione, da parte dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, dei componenti delle sezioni delle commissioni censuarie locali e centrale». Il provvedimento da attuazione al decreto legislativo 17 dicembre 2014, n. 198, il cui art. 3, comma 3, lettera b), del decreto legislativo il quale prevede che un componente effettivo ed uno supplente di ciascuna delle sezioni delle commissioni censuarie locali siano scelti dal presidente del tribunale competente fra quelli designati dall'Associazione nazionale dei comuni italiani. Le designazioni dei componenti della commissione censuaria centrale sono invece effettuate fra professori universitari, fra dipendenti comunali con qualifica dirigenziale, o fra esperti in materia di catasto, di economia, di estimo rurale ed urbano o di statistica ed econometria. © Riproduzione riservata

Foto: Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

I punti all'ordine del giorno nell'Assemblea nazionale dei delegati in programma il 19 giugno

Revisori, Ctu in contenzioso

Serve il riconoscimento delle competenze della categoria

Mancano meno di due settimane all'assemblea nazionale dei delegati dell'Inrl, che si terrà a Roma, presso l'Hotel Le Griffe venerdì 19 giugno prossimo e che si preannuncia come la più importante assise dalla fondazione dell'Istituto, con la confermata presenza di alte cariche dei due ministeri vigilanti, il Mef e il Ministero della giustizia, a testimonianza di quale ruolo ha assunto la nuova revisione legale in Italia. «La gradita presenza di alti esponenti del Ministero della giustizia e del Mef», dice a tal proposito il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «rappresenta il riconoscimento legislativo ed istituzionale del valore socioeconomico che hanno assunto ormai i revisori legali anche in Italia». Nel corso della sua relazione all'assemblea il presidente dell'Inrl toccherà i temi e le istanze di categoria che attengono l'attività e le libere professioni, dalla rappresentanza tributaria con pieno riconoscimento del revisore quale Ctu presso i tribunali italiani alla Cassa di previdenza. «E proprio per la presenza dei nostri interlocutori istituzionali», sottolinea Baresi, «ci attendiamo la piena adesione di tutti i delegati provinciali, nonché dei delegati regionali, per dare un tangibile segnale di rappresentatività del nostro istituto ai nostri referenti istituzionali e alla comunità in generale. La ampia partecipazione a questo nostro evento, infatti, renderà possibile un confronto costruttivo su tutte le azioni che l'Inrl può intraprendere a livello europeo nazionale e locale per ottenere la piena titolarità delle sue competenze. Prima fra tutte», ha sottolineato Baresi, «quella del Ctu del contenzioso tributario che la stessa Unione europea ha implicitamente riconosciuto con la recente direttiva sull'antiriciclaggio». A tal proposito, è giunta una illuminante riflessione di Michele Giuseppe Dipace, avvocato di stato e membro del Comitato scientifico dell'Inrl che ha evidenziato come «l'art. 14 della direttiva 5933/4/15 che prevede la possibilità che i revisori legali possano espletare compiti di difesa o di rappresentanza del cliente in un procedimento giudiziario è molto significativa e importante in quanto, come è noto, l'art. 17 del dlgs 39/10 dispone che i revisori legali non possono fornire detta prestazione di difesa giudiziale ai soggetti ivi indicati. Ora tale disposizione è in contrasto con la previsione comunitaria prima indicata, ed è sarebbe auspicabile la soppressione. Valuteremo insieme agli altri membri del Comitato scientifico le iniziative da prendere. Farò, inoltre, presente al Mef come questa novità legislativa che giunge dall'Europa, evidenzia l'importanza della abilitazione e assistenza tecnica dei revisori legali dinanzi alle commissioni tributarie. Una titolarità professionale che condivido interamente». Già da alcuni giorni tutti i delegati hanno ricevuto l'invito all'importante assise nazionale dell'Assemblea annuale che coinvolgerà non solo i revisori legali italiani sugli importanti risultati conseguiti nel 2014 ma toccherà anche le forti attese professionali per il 2015. Nel corso dell'assemblea verrà infatti affrontato il tema della formazione di una Cassa di previdenza che riduca la pressione economico finanziaria rappresentata dalla tassazione a carico dei revisori non iscritti ad altre casse ma soggetti all'Inps. Momento molto significativo, previsto nel calendario dei lavori dell'assemblea sarà anche quello degli interventi programmati e alle proposte emerse dalla significativa attività del Consiglio nazionale nelle regioni Sicilia, Calabria, Sardegna e Liguria propedeutiche alle altre previste nei prossimi mesi. A conclusione dell'assemblea, ai delegati ufficialmente l'innovativo attestato di delegato provinciale e regionale che rivestirà l'alto valore di rappresentanza provinciale e regionale in ogni sede. I lavori assembleari saranno riportati con completa documentazione sul sito dell'Istituto e con due pagine tutte dedicate su ItaliaOggi il 26 giugno 2015. Un sito che alcuni giorni fa è stato peraltro oggetto di un apprezzato restyling per rendere più leggibili e facilmente consultabili le sezioni previsti che attengono l'attività dell'Inrl, dai corsi di formazione alle circolari, dall'area stampa ai bandi e provvedimenti che interessano la categoria allo spazio alle immagini. Nella relazione del presidente prenderà forma la costituzione della Commissione per riforma dello statuto per la forte evoluzione professionale in atto specie alla luce dell'ufficiale riconoscimento di libero professionista italo-europeo. La Commissione presieduta da Giuseppe Pio Macario, docente presso l'Università degli studi di Bari, titolare di management internazionale ragioneria applicata, ragioneria e contabilità, strategia

aziendale e delegato regionale Puglia, e composta da Aurelio Franco Colasanto, consulente tecnico contabile per diversi istituti di credito nonché direttore dell'ufficio legale del contenzone e recupero crediti di Ubi Banca, Carime spa, delegato provinciale Inrl a Bari e da Francesco Paolo Petrerà, notaio e docente presso la scuola pugliese di notariato, membro della Commissione studi d'impresa del Consiglio nazionale del notariato. Il coordinamento esterno sarà tenuto dal presidente con la consulenza dell'avv. Giovanni Cinque. La discussione e disamina dell'elaborato verrà trasmesso al Consiglio nazionale per le successive delibere. Sempre nel corso dell'assemblea verranno poi affrontati altri delicati temi che attengono l'attività del revisore legale, quali la disamina dei decreti attuativi del dlsg 39/2010 con particolare riferimento alle competenze professionali previste per l'attività di controllo contabile della gestione negli enti locali, e nello specifico sui pareri attraverso il motivato giudizio di congruità, coerenza e attendibilità, e il nodo dei compensi, con regole fissate dal 2005 di fronte alla spending review. «A tal proposito», ha ricordato Baresi, «affronteremo anche il delicato tema dei sorteggi per le nomine e le modalità di estrazione sul territorio». A giudicare dai contenuti, quello del 19 giugno prossimo sarà certamente l'evento associativo in grado di tracciare nel dettaglio la futura attività dell'Istituto a tutela del revisore legale libero professionista.

Foto: Da sinistra, Alfonso Celotto, docente di diritto costituzionale e consigliere economico del governo Renzi, l'avvocato di stato Michele Giuseppe Dipace, membri del Comitato scientifico dell'Inrl e il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi

Foto: Un momento della più recente assemblea dei delegati Inrl

Foto: Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Gonzaga 7, 20121- Milano Tel. 02 669.84.967- Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario 49 Roma Rue de L'industrie 42- Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

In vendita 686 immobili pubblici

Sono 686 gli immobili candidati da Regioni, Province, Comuni e altri enti pubblici nel quadro del progetto Proposta immobili 2015. Lo afferma il ministero dell'economia, sottolineando che si è conclusa il 31 maggio la prima fase dell'iniziativa lanciata a inizio aprile dal Tesoro e dall'Agenzia del demanio, «finalizzata a selezionare i patrimoni pubblici da inserire, entro l'anno, in percorsi di valorizzazioni e dismissioni». Il portafoglio immobiliare proposto «è costituito da beni dislocati su tutto il territorio nazionale, in particolare, nel Centronord: 92 in Piemonte, 87 in Abruzzo, 79 in Lombardia, 73 in Toscana, 52 in Sicilia, 51 in Veneto, 49 in Liguria, 45 in Emilia-Romagna, 40 in Campania, 33 in Puglia, 28 nel Lazio, 18 nelle Marche, 15 in Friuli-Venezia Giulia, 11 in Umbria, sette in Sardegna, due in Trentino Alto Adige e Calabria, uno in Basilicata e Valle d'Aosta». Sono immobili di diversa tipologia «che variano per dimensioni e caratteristiche: castelli, ville, ex caserme, ex ospedali, scuole, teatri, conventi, palazzi, edifici storici, alberghi, impianti sportivi». Il 45% degli immobili indicati, spiega il ministero dell'economia, è stato proposto dai Comuni, il 23% dalle Province, il 17% da aziende sanitarie locali e il restante 15% da Regioni, città metropolitane, università, enti pubblici e altri soggetti. Terminata la fase di candidatura degli immobili, aggiunge il Tesoro, «è in corso un'attività di analisi e raccolta di ulteriori dati e informazioni per ogni singolo immobile, che terminerà il 31 luglio prossimo. Questa operazione consentirà di definire la modalità di valorizzazione o cessione dei diversi beni mediante gli strumenti e le procedure disponibili dalla normativa vigente (fondi immobiliari, Invimit sgr, Cdp Investimenti, vendita diretta a Cdp)».

APPALTI/ Cosa prevede il ddl delega approvato mercoledì in commissione al Senato

Uno sbarramento alle varianti

Direzione lavori off limits per il contraente generale
ANDREA MASCOLINI

Appalti con forti limiti alle varianti, ammesse soltanto se impreviste o imprevedibili ed entro una determinata soglia; divieto di direzione lavori al contraente generale; limiti all'appalto integrato; divieto di proroga delle concessioni autostradali; più poteri all'Anac; maggiori tutele per le piccole e medie imprese; divieto di deroga al codice appalti se non per calamità naturali; introdotti l' albo dei commissari di gara e dei direttori dei lavori delle grandi opere. Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo contenuti nel testo disegno di legge delega sugli appalti pubblici approvata mercoledì sera dalla commissione lavori pubblici del Senato in sede referente. Il provvedimento attraverso il quale si avvierà il processo di recepimento delle nuove direttive europee sugli appalti pubblici e, soprattutto, la riforma del codice dei contratti pubblici e del relativo regolamento di attuazione, adesso va in aula dove è già previsto all'8 giugno il termine per gli emendamenti, segno evidente di una accelerazione dei lavori dopo il lungo e approfondito esame in commissione, iniziato sei mesi fa. Fra gli emendamenti approvati mercoledì al testo predisposto dai due relatori, Esposito e Pagnoncelli (che ad aprile ha sostituito integralmente quello del Governo di agosto 2014), si segnala quello concernente le concessioni autostradali, con il divieto di proroga e l'obbligo di gara da esperire almeno 24 mesi prima della scadenza della concessione. Un altro emendamento approvato l'altra sera riguarda il regime delle varianti, con la possibilità per la stazione appaltante di risolvere il contratto laddove le varianti - ammesse soltanto se determinate da eventi imprevisti e imprevedibili e adeguatamente motivate - superino una determinata soglia che dovrà essere fissata in sede di attuazione della delega; sullo stesso argomento si precisa che la responsabilità del progettista per errori od omissioni progettuali vale anche in caso di predisposizione di varianti. Prevista anche, con una modifica introdotta mercoledì sera, l'indicazione alle stazioni appaltanti di mettere in gara contratti che, per la loro entità, favoriscano la partecipazione delle piccole e medie imprese; sostanzialmente si tratta di una attuazione del divieto di mega-lotti, tipici degli interventi della cosiddetta «legge obiettivo». Sulle grandi opere viene confermato il divieto di affidamento della direzione lavori al general contractor e la creazione di una sorta di albo dei direttori dei lavori presso il Ministero delle infrastrutture. Il nuovo codice dei contratti pubblici sarà obbligatorio e le deroghe saranno ammesse soltanto per calamità naturali. Le stazioni appaltanti saranno tenute a utilizzare prevalentemente il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa e si dovrà disciplinare quando usare, residualmente, il criterio del prezzo più basso: si tratta di una delle indicazioni finalizzate alla valorizzazione del progetto e in generale all'innalzamento degli aspetti qualitativi e tecnici dell'opera, unitamente al principio generale di affidamento dei lavori sulla base del progetto esecutivo. I contratti misti di progettazione e costruzione, come l'appalto integrato, vengono infatti relegati alle ipotesi di particolare complessità tecnologica e impiantistica, praticamente tornando alla previsione della cosiddetta «Merloni-Ter» del 1998. Un ruolo fondamentale, all'interno delle nuove regole che verranno scritte nei decreti delegati, viene assegnato all'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone, che vede molto rafforzati i propri poteri, a partire dalla vincolatività dei propri provvedimenti: le stazioni appaltanti dovranno seguire le linee guida e le indicazioni dell'autorità. Inoltre sarà l'Anac a gestire un albo dei commissari di gara cui le stazioni appaltanti dovranno fare riferimento quando dovranno costituire le commissioni giudicatrici, un elemento di forte moralizzazione del sistema. Dovrà poi essere rivisto il sistema di verifica dei requisiti denominato Avcpass, oggetto di critiche da parte del mondo delle amministrazioni e degli operatori economici. © Riproduzione riservata

PROVINCE/ Il ministero dell'interno applica la legge

Segretari di rigore

C'è l'obbligo di presa in servizio
LUIGI OLIVERI

Province obbligate a prendere in servizio, e remunerare, i segretari provinciali, anche se sono impossibilitate ad assumere qualsiasi dipendente, debbono tagliare della metà i costi del personale e sono letteralmente strangolate dalla legge 190/014, come ha certificato la Corte dei conti, sezione autonomie, con delibera 17/015. Succede a Cuneo, dove il ministero dell'interno, applicando rigorosamente la norma, ha inviato d'ufficio un segretario alla provincia, per coprire la sede liberatasi lo scorso novembre a seguito del pensionamento del precedente titolare. Il presidente della provincia di Cuneo aveva ritenuto di poter fare a meno della nomina di un nuovo segretario, lasciando che a svolgere la connessa attività fosse il vice segretario, sul presupposto che il disegno di legge di riforma della p.a. all'attenzione della camera prevede l'abolizione dei segretari e la loro confluenza nel ruolo unico della dirigenza locale. Un malinteso modo di concepire le riforme, anticipate nella loro attuazione prima ancora che entrino in vigore e che rivela i rischi che stanno dietro un sistema che attribuisce eccessivo peso alle scelte discrezionali e sostanzialmente immotivate della politica, che il disegno di legge delega rende praticamente libera di incaricare i dirigenti. Più comprensibile e giustifica l'altra motivazione che aveva spinto il presidente della provincia di Cuneo a non attivare la procedura per sostituire il segretario: evitare di accollarsi il costo di un dirigente (circa 115 mila euro lordi), mentre la normativa obbliga a fare a meno di metà del personale, vieta di effettuare assunzioni e impone pesantissime limitazioni alle spese correnti, con conseguenze estremamente negative sui servizi. Appare oggettivamente paradossale che enti come le province, in preda di andare tutti in dissesto a causa delle manovre finanziarie insostenibili, alle quali è vietato da tre anni di effettuare qualsiasi assunzione, debbano ciò nonostante assumersi la spesa per il segretario. Il ministero dell'interno ha certamente adempiuto alla legge che considera il segretario obbligatorio. Tuttavia, la tempestività dell'intervento lascia da pensare, considerando che le sedi vacanti nei comuni sono migliaia. Ma, soprattutto, se per un verso è ineccepibile comunque la copertura delle sedi di segreteria delle province, è certo incomprensibile gravare la spesa corrente di questi enti di ulteriori pesi. Sarebbe certamente molto più corretto e logico che lo stato, che preleva forzatamente alle province 2,9 miliardi di euro di spese correnti (diverranno 4,9 a regime nel 2017), dovendo coprire le sedi di segreteria provinciali (mentre restano scoperte migliaia di sedi di comuni che ne hanno molto più bisogno) si accollasse la relativa spesa.

Mutui, ultimo giorno per rinegoziare

Matteo Barbero

Ultimo giorno per aderire alla rinegoziazione dei mutui con Cassa depositi e prestiti. Gli enti locali, infatti, hanno tempo fino a oggi per procedere alla prenotazione, che può essere effettuata solo per via telematica, accedendo all'applicativo disponibile nella sezione «Enti locali e p.a.» tramite le consuete credenziali, e non è vincolante. Essa, in altri termini, non impegna le amministrazioni aderenti al perfezionamento dell'operazione, che andrà poi confermata con la trasmissione della documentazione in originale entro il prossimo 12 giugno. Per prenotarsi, inoltre, non è necessario disporre di alcun provvedimento autorizzatorio, tantomeno della delibera consiliare di approvazione dell'operazione, che tuttavia costituisce parte essenziale delle carte richieste successivamente dalla Cdp. Come stabilito dalla circolare degli affari regionali 25 maggio 2015, in deroga alla prassi ordinaria, possono accedere alla rinegoziazione anche gli enti che si trovano ancora in esercizio provvisorio di bilancio. La circolare, infatti, invita tali amministrazioni «a predisporre fin da subito le procedure e gli atti necessari di giunta e/o di consiglio». Nel frattempo, entrerà in vigore un'apposita norma dell'emanando decreto legge «enti locali» (che dovrebbe essere esaminato oggi dal consiglio dei ministri) per autorizzare formalmente gli enti a confermare l'operazione anche in assenza di bilancio preventivo approvato. Lo stesso decreto, inoltre, dovrebbe consentire, in via eccezionale e per il solo 2015, di utilizzare liberamente i risparmi di linea capitale, senza vincolarli per spese di investimento o a riduzione del debito. Dopo aver completato l'istruttoria, la Cdp trasmetterà agli enti la proposta contrattuale già sottoscritta per accettazione, mediante telefax o posta elettronica certificata, entro il 26 giugno. I contratti in originale saranno trasmessi successivamente. Ricordiamo, infine, che, in applicazione del comma 537 della legge 190/2014 (legge di stabilità 2015), potranno essere rinegoziate soltanto le posizioni che siano già state oggetto di precedenti rinegoziazioni.

Circolare delle Finanze. Esentati gli occupanti diversi dai titolari del diritto reale

Tasi, dichiarazione come l'Imu

Ai fini dell'adempimento si utilizza lo stesso modello
ILARIA ACCARDI

Non è necessaria l'approvazione di un apposito modello di dichiarazione Tasi, perché può essere utilizzato quello previsto per la dichiarazione dell'Imu. Gli «occupanti» diversi dai titolari del diritto reale sull'immobile non devono presentare la dichiarazione Tasi se il comune è già a conoscenza delle informazioni relative agli immobili locati. È quanto si legge nella circolare n. 2/DF del 3 giugno 2015 della direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia. In realtà nella risoluzione n. 3/DF del 25 marzo 2015, alla quale i tecnici di via dei Normanni fanno rinvio, era stato precisato che anche il modello di dichiarazione Tasi, come quello dell'Imu, deve essere approvato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze ed essere, quindi, unico e valido su tutto il territorio nazionale, e non poteva esserci spazio per modelli deliberati dai comuni, sui quali incombe solo l'onere specifico, dettato dal comma 685 dell'art.1 della legge n. 147 del 2013, di mettere a disposizione dei contribuenti il modello di dichiarazione. Con l'approssimarsi del termine del 30 giugno 2015 previsto per l'adempimento dell'obbligo dichiarativo relativo alla Tasi, tutti si attendevano un modello ministeriale unico a livello nazionale che, a dire il vero, non ci sarà. Il motivo è semplice: allo scopo di semplificare gli adempimenti dei contribuenti, tenuto conto del fatto che le informazioni necessarie al comune per il controllo e l'accertamento del corretto assolvimento dell'obbligazione tributaria ai fini Imu e Tasi, sono sostanzialmente identiche, è sufficiente utilizzare il modello previsto per la dichiarazione dell'Imu, approvato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze 30 ottobre 2012. Nella risoluzione si precisa, altresì, che tale determinazione è assunta «anche in vista della preannunciata riforma della tassazione immobiliare locale», circostanza che fa, quindi, propendere per una soluzione che non addossi per quest'anno ulteriori adempimenti a carico dei contribuenti. Del resto, tale semplificazione era già stata enunciata relativamente alla dichiarazione Imu prevista per gli enti non commerciali di cui all'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs n. 504, del 1992, per la quale si prevede un unico modello con il quale viene assolto sia l'obbligo dichiarativo Imu sia quello Tasi. La seconda questione affrontata nella circolare riguarda l'art. 1, comma 681, della legge n. 147 del 2013, in base al quale «nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria». Ebbene una rigida applicazione della norma imporrebbe agli «occupanti» diversi dai titolari del diritto reale sull'immobile, che non hanno, quindi, fin ora assolto gli adempimenti dichiarativi in materia di Imu, di presentare la dichiarazione Tasi. In realtà varie sono le ipotesi in cui il comune è già a conoscenza delle informazioni relative agli immobili locati e quindi non vi è necessità di dichiarazione da parte del contribuente. Nella risoluzione si fa riferimento a quanto già illustrato nelle istruzioni alla dichiarazione Imu, dove si legge che la dichiarazione non deve essere presentata: - nel caso di contratti di locazione e di affitto registrati dal 1° luglio 2010, poiché da tale data, al momento della registrazione devono essere comunicati al competente ufficio dell'Agenzia delle entrate anche i relativi dati catastali; - nel caso in cui il comune ha previsto, nel regolamento, ai fini dell'applicazione dell'aliquota ridotta, specifici che modalità per il riconoscimento dell'agevolazione, consistenti nell'assolvimento da parte del contribuente di particolari adempimenti formali quali, per esempio, la consegna del contratto di locazione o la presentazione di un'autocertificazione. Nella risoluzione si precisa, inoltre, che il comune può adottare ulteriori strumenti di integrazione delle informazioni assumendole, in particolare: - da quelle relative ad altri tributi, come al prelievo sui rifiuti; - dai dati risultanti dai versamenti Tasi effettuati dai possessori degli immobili, visto che in base ai commi 681 e 688 dell'art. 1 della legge n. 147 del 2013, detti soggetti sono tenuti a versare la Tasi nella misura del 90%, se il comune non ha stabilito la misura del versamento Tasi a carico dell'occupante oppure fino al limite del 70% dell'imposta, nel caso in cui il comune abbia deliberato una diversa misura della percentuale a carico dell'occupante. Ne consegue che il

contribuente che sia un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'immobile e che deve ad ogni modo fornire i dati necessari al comune, che non ne è entrato in possesso in altro modo, deve utilizzare la parte del modello di dichiarazione Imu dedicata alle «Annotazioni» per precisare il titolo (per esempio, «locatario») in base al quale l'immobile è occupato ed è sorta la propria obbligazione tributaria.

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il Mise ha approvato il bando Cse 2015 che è rivolto agli enti del Mezzogiorno

Fondi all'efficienza energetica

Cinquanta milioni di euro per gli edifici pubblici
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Il Ministero dello sviluppo economico ha approvato il bando Cse 2015 che mette in campo 50 milioni di euro per l'efficientamento e la produzione di energia da fonti rinnovabili sugli edifici pubblici. L'Avviso comuni per la sostenibilità e l'efficienza energetica 2015, emanato a valere sul Programma operativo interregionale «Energie rinnovabili e risparmio energetico Fesr 2007-2013», si rivolge alle amministrazioni comunali delle Regioni convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Attraverso il bando, le amministrazioni interessate possono ottenere un finanziamento per realizzare progetti di efficientamento e/o produzione di energia da fonti rinnovabili a servizio di edifici pubblici, attraverso l'acquisizione di beni e servizi tramite le procedure telematiche del Mercato elettronico della Pubblica amministrazione (MePA). Le domande potranno essere presentate a partire dal 14 luglio 2015. Ammessi i comuni delle Regioni Convergenza Possono presentare istanza di concessione di contributo tutte le Amministrazioni comunali delle Regioni convergenza che intendano realizzare interventi di efficientamento energetico e/o di produzione di energia da fonti rinnovabili su edifici di proprietà dell'Amministrazione comunale stessa e/o di proprietà del Demanio dello Stato o di altra Amministrazione pubblica. Il contributo non può in alcun caso essere richiesto e concesso in relazione a edifici ricompresi tra i beni culturali. Contributi per l'efficienza energetica Sono finanziabili investimenti relativi a impianti fotovoltaici connessi in rete, impianti solari termici a circuito chiuso per edifici, impianti solari termici a circuito chiuso per scuole con annessa attività sportiva, impianti a pompa di calore per la climatizzazione ed interventi di relamping. Contributo a fondo perduto del 100% Il finanziamento è concesso nella forma del contributo a fondo perduto per la realizzazione di interventi attraverso l'acquisto e l'approvvigionamento, fino al 100% dei costi ammissibili, di beni e servizi proposti dai fornitori abilitati all'interno del MePA, in riferimento al bando di abilitazione «Fonti rinnovabili ed efficienza energetica». Ai fini dell'ammissibilità al contributo, ciascun intervento dovrà, tra l'altro, essere realizzato in attuazione di una diagnosi energetica previamente effettuata e che sia già nella disponibilità dell'Amministrazione comunale all'atto dell'emissione della Richiesta di offerta. Il contributo concesso in relazione a ciascun intervento oggetto della singola istanza deve essere almeno pari a 40 mila euro.

Foto: a cura di CLUB MEP

Foto: MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK WWW. CLUBMEP. IT TEL +39 02 42107535 MAIL: INFO@ CLUBMEP. IT

Per i comuni meglio evitare operazioni massive, scaglionando invece le operazioni

Senza contraddittorio, atti ko

L'accertamento è posto a serio rischio di legittimità
ANTONIO CHIARELLO*

Gli atti impositivi che nel loro procedimento formativo non hanno attivato il contraddittorio preventivo con il contribuente sono a serio rischio di legittimità. Il contraddittorio endoprocedimentale nella giurisprudenza della Ce (causa C-349/07- C-129/13) è una misura per il rispetto dei diritti di difesa che trova applicazione ogniquale volta l'amministrazione si proponga di adottare nei confronti di un soggetto un atto ad esso lesivo. Per la Ce il contraddittorio deve essere però «utile», sicché l'atto emesso dovrà essere annullato solo se si dimostra che il privato avrebbe potuto correggere un errore o far valere elementi relativi alla sua situazione tali da far sì che l'atto sia o meno adottato ovvero abbia un contenuto invece che un altro. Le Sezioni Unite della cassazione con sentenza n. 19667/14, hanno qualificato principio fondamentale immanente nell'ordinamento tributario che prescrive la tutela del diritto di difesa del contribuente mediante l'obbligo di attivazione, da parte dell'Amministrazione, del «contraddittorio endoprocedimentale» ogni volta che debba essere adottato un provvedimento lesivo dei diritti e degli interessi del contribuente medesimo, il cui rispetto è dovuto indipendentemente da previsione normativa e la cui violazione determina la nullità dell'atto (sentenza 406/15). Tanto rigore potrebbe essere attenuato da un nuovo intervento delle S.u., atteso che con Ordinanza 527/15 gli è stata rimessa la questione così da chiarire se l'Amministrazione sarebbe tenuta a pena di invalidità dell'atto, ad attivare il contraddittorio endoprocedimentale anche in difetto di sua previsione espressa da norma nazionale, sulle concrete modalità di esplicazione del contraddittorio e gli effetti dell'eventuale inosservanza di tali modalità. Possono ipotizzarsi i seguenti scenari: le S.u. ritengono obbligatorio il contraddittorio preventivo quale garanzia di difesa per cui la sua violazione determina l'annullamento incondizionato dell'atto; le S.u. ritengono che il contraddittorio debba essere utile e quindi in base a un giudizio ex post delle argomentazioni che il contribuente poteva spendere in fase procedimentale si potrà disporre l'annullamento dell'atto solo se avrebbero determinato il mutamento dell'atto emesso, per cui quelli di mero recupero non corrono alcun rischio; le S.u. ritengono che la garanzia del contraddittorio preventivo sia applicabile solo per la procedura degli atti consequenziali a una verifica presso il contribuente per cui il procedimento degli atti impositivi dei tributi locali non necessita del contraddittorio. Nelle more della decisione delle S.u. quali sono le cautele che è bene che i Comuni attuino fin d'ora? Nel procedimento accertativo: 1) inviare al contribuente un preavviso di accertamento invitando al contraddittorio, assegnando un congruo termine per la produzione di osservazioni e/o documenti e fissando la data dell'incontro; 2) stendere un verbale dell'incontro; 3) non emettere l'avviso se non decorsi almeno gg. 60 dall'invio del preavviso/invito al contraddittorio; 4) nell'avviso motivare sulle argomentazioni addotte dal contribuente esponendo le ragioni di loro mancata considerazione nella stesura dell'atto impositivo (c.d. motivazione rafforzata). Nel contenzioso, la censura del mancato contraddittorio può essere così resistita: 1) difetto di previsione specifica dell'obbligo; 2) difetto della prova che il contraddittorio avrebbe determinato un accertamento differente; 3) difetto della conseguenza della nullità per mancata previsione e invocare l'art. 21-octies della legge n. 241/90; 4) inutilità del contraddittorio preventivo se l'atto impositivo è di contenuto meramente liquidatorio. Comunque, al di là dei prossimi indirizzi delle S.u., i Comuni devono ottimizzare l'attività: non più accertamenti massivi negli ultimi mesi dell'anno di decadenza, ma programmazione scaglionata nel tempo e partecipazione difensiva anticipata del contribuente stimolata e proficua. Pertanto, necessitano investimenti e potenziamenti degli uffici tributi e seria collaborazione degli altri settori (ambiente, urbanistica ecc.) anche perché nei decreti sulla riforma fiscale si prevede la procedura della mediazione anche per i tributi locali. *avvocato tributarista - patrocinante in Cassazione - docente esclusivo Anutel

IMU/2 Sugli immobili del no profit niente esenzione per uso indiretto

Con alcune recenti pronunce, la Corte di Cassazione ribadisce un principio che costituisce ormai *jus receptum*, ovvero la non applicabilità dell'esenzione da Ici/Imu di cui all'art. 7, comma 1, lettera i) del dlgs 504/1992, in tutti i casi di utilizzazione «indiretta» degli immobili da parte degli enti non profit. Per il diritto vivente, infatti, l'esenzione di cui alla lettera i) esige la duplice condizione dell'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore e dell'esclusiva (o parziale, per le ora ammesse utilizzazioni miste) loro destinazione ad attività peculiari svolte con modalità non commerciali. In particolare, la condizione della immediata e diretta utilizzazione voluta dalla norma, non è mai ravvisabile nei casi di locazione di immobili, seppur per finalità sociali o di pubblico interesse (ex multis, Cassazione n. 5046/2015). In tali casi, ha sottolineato la Suprema corte, non ha alcuna rilevanza la natura giuridica dell'ente ma il fatto che, in concreto, l'utilizzo degli immobili de quibus non risponda alle condizioni previste dalla legge per l'operatività dell'esenzione, risultando, di conseguenza, del tutto irrilevanti le finalità sociali della locazione e anche che i proventi siano poi destinati alle attività istituzionali dell'ente. La mancanza di utilizzazione diretta esclude dal benefici cio d'imposta non solo gli immobili locati, seppur per finalità sociali ma anche gli immobili concessi in comodato. In tale caso, per il diritto vivente, il possessore è obbligato al pagamento di Imu/Ici, essendo del tutto irrilevante che il comodatario utilizzi l'immobile per attività meritorie, nonché la natura gratuita della cessione (Cass. n. 8767/2015, Cass. n. 8652/2015, Cass. n. 8191/2015). Malgrado gli arresti della giurisprudenza di legittimità, nelle istruzioni al modello dichiarativo ENC si afferma il diritto all'esenzione anche per gli immobili concessi in comodato, richiamando a supporto di tale tesi la risoluzione ministeriale n. 4 /DF del 4/3/2013. Si tratta di un'applicazione estensiva della norma per nulla condivisibile poiché in netto contrasto con il diritto vivente e, peraltro, non consentita stante la natura agevolativa della disposizione di qua che ne impone una stretta e rigorosa interpretazione. Poiché disposizione speciale e derogatoria della norma generale, infatti, l'art. 7, cit. non è suscettibile di applicazione analogica né estensiva e non può, quindi, essere applicato al di fuori delle ipotesi tipiche e tassative indicate. Maria Suppa, Avvocato tributarista, membro Osservatorio tecnico e docente esclusivo Anutel

IMU/1 Un dilemma non risolto sul rimborso della quota erariale

Nonostante il legislatore abbia prontamente disciplinato la questione rimborso/compensazione tra Comune ed Erario nato dalla coesistenza in un'unica obbligazione tributaria di somme spettanti ad enti creditori differenti, ancora oggi non otteniamo dallo Stato notizie sulle modalità di scambio delle informazioni relative ai risultati delle istruttorie condotte. Infatti, mentre i commi da 722 a 727 della legge 147/2013 disciplinano in modo puntuale il meccanismo da porre alla base per l'istruttoria di rimborso, fissando principi pienamente condivisibili e orientati alla semplificazione dei rapporti tra contribuenti ed enti creditori, quella che manca è l'indicazione da parte del Mef di come procedere e a chi inviare la comunicazione riguardante le varie fattispecie prese in considerazione, ovvero i rimborsi della quota erariale e l'incompetente versamento di somme a Comune o Erario. Dopo due anni dalla divulgazione della legge e al quarto anno di gestione dell'Imu i comuni si trovano ad aver concluso entro i termini di legge i procedimenti di rimborso ma non possono operare ulteriormente per l'assenza di indicazioni da parte dell'Erario di come debba avvenire la comunicazione e di come i contribuenti, ai quali è stato comunicato il loro credito nei confronti dell'Erario, debbano effettivamente ottenerlo. Il silenzio degli organi competenti sembra presagire la volontarietà di non risolvere il problema, senza accorgersi che tale inadempienza genera confusione nei corretti procedimenti di riscossione in atto da parte dei Comuni, oltre che l'onere per questi ultimi di ricevere continui solleciti dai contribuenti per rimborsi di competenza di altro Ente. Ci si aspetta, pertanto, che entro brevissimo tempo giungano finalmente istruzioni su come effettuare lo scambio di informazioni, sperando che, nel rispetto delle vigenti normative, il medesimo avvenga in modo informatico (attraverso i portali già messi a disposizione per altri adempimenti), celere ed efficace (in grado, cioè, di restituire la somma o dare la possibilità al contribuente di detrarla in tempi rapidi e con modalità semplificate), rendicontabili (mettendo i Comuni nelle condizioni di poter monitorare e fornire informazioni ai contribuenti sull'esito del procedimento) e possibilmente contabilizzate in una sorta di estratto conto che vedrà riversare al Comune o restituire all'Erario in base alla risultanza finale. Luigi D'Aprano, responsabile Ufficio tributi Comune di Anzio (RM) e docente esclusivo Anutel

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21 articoli

VOLUNTARY DISCLOSURE

Rientro dei capitali a passo lento: solo 1.836 richieste presentate finora

Giovanni Parente

pagina 41 Rientro dei capitali a passo lento: solo 1.836 richieste presentate finora ROMA Voluntary disclosure a passo lento. A quattro mesi dalla scadenza del 30 settembre (salvo proroghe) si sono denunciati al fisco appena 1.836 italiani con capitali all'estero (l'aggiornamento è a mercoledì scorso). Colpa delle incertezze normative che finora hanno frenato le istanze. A pesare è stata soprattutto l'assenza di una ridefinizione del raddoppio dei termini di accertamento: la delimitazione di quest'ambito, contenuta nello schema di decreto legislativo sulla certezza del diritto ora all'esame delle commissioni parlamentari, consente di chiarire quanto l'Agenzia può spingersi indietro e quindi incide sul conto finale. Nel complesso la base imponibile finora emersa ammonta a 288 milioni: 260 riguardano le imposte dirette, 16 milioni l'Irpef 12 milioni l'Iva. A renderlo noto è stata la risposta del Mef, letta ieri dal sottosegretario Enrico Zanetti in commissione Finanze alla Camera, all'interrogazione presentata dal deputato Giovanni Paglia (Sel) che prende spunto dai primi dati pubblicati proprio dal Sole 24 Ore il 5 aprile scorso. Al momento, però, non è possibile calcolare quanto recupererà l'Erario. «Le imposte e le sanzioni dovute saranno quantificabili - spiega la risposta - solo a seguito del completamento dell'esame della documentazione pervenuta e dell'emissione dei relativi atti di controllo». Insomma i conti si dovranno fare al 30 settembre. Non va dimenticato, però, che 671 milioni dei potenziali incassi sono stati già ipotecati dal Milleproroghe per evitare l'aumento delle accise sulla benzina a partire dal 1° gennaio scorso. E se il risultato non dovesse essere centrato il rischio è un nuovo aumento delle aliquote degli acconti d'imposta a carico delle imprese per il prossimo autunno. C'è tutto l'interesse, quindi, a far decollare l'operazione, a maggior ragione se si pensa di attingere alle risorse recuperabili con la voluntary anche per coprire altre "falle" apertesesi nel frattempo, come i 728 milioni derivanti dallo stop della commissione Ue all'estensione del reverse charge nella Gdo. A inizio della prossima settimana sul tavolo delle commissioni parlamentari competenti dovrebbero arrivare le bozze dei pareri sullo schema di decreto sulla certezza del diritto predisposte dai rispettivi relatori (Gianluca Susta per il Senato e Michele Pelillo per la Camera) e il via libera potrebbe arrivare per giovedì 11 giugno o al massimo intorno alla metà del mese. Proprio sul raddoppio dei termini si va verso i ritocchi annunciati ieri su queste pagine. Anche il viceministro all'Economia, Luigi Casero, ha segnalato ieri nei lavori in commissione Finanze al Senato l'ipotesi di includere la Guardia di Finanza, insieme con le agenzie fiscali, nella nozione di amministrazione finanziaria legittimata a segnalare i reati tributari. Mentre sulla fase transitoria si dovrebbe tornare al testo della delega (legge 23/2014) e fare salvi così gli «atti di controllo già notificati». Così come si sta lavorando anche ai pareri degli altri due schemi di decreto: fattura elettronica tra privati e internazionalizzazione imprese, su cui potrebbero arrivare indicazioni a correggere alcuni problemi di decorrenze. Tornando, invece, ai question time di ieri va segnalata anche la risposta sulla Tobin tax. Nel complesso l'imposta sulle transazioni finanziarie ha portato un gettito di poco più di 401 milioni di euro (30 in più delle previsioni di gettito) a fronte di un risultato sotto le previsioni nel 2013 (260 milioni contro i 493 attesi). Comunque «il tema della cooperazione rafforzata nel settore dell'imposta sulle transazioni finanziarie - ha precisato Zanetti - sarà inserito nell'agenda di una delle prossime riunioni Ecofin» perché l'Italia attribuisce grande importanza al dossier nell'ottica di «raggiungere un compromesso conforme allo spirito di iniziativa che ha portato all'avvio dei lavori in cooperazione rafforzata, ponendo altresì attenzione ai rischi di delocalizzazione delle transazioni finanziarie e più in generale di disintermediazione delle piazze europee interessate».

I numeri del rientro 1.836 Le istanze presentate Sono soltanto 1.836 le istanze per la voluntary disclosure presentate a mercoledì scorso per 288 milioni di base imponibile emersa (tra dirette, Irpef e Iva). Il termine per l'invio della domanda telematica alle Entrate scadrà il prossimo 30 settembre, a meno che non intervengano

proroghe 671 milioni Incassi già prenotati Il Milleproroghe ha già prenotato 671 milioni dagli incassi del rientro per evitare l'aumento delle accise sulla benzina

L'andamento della Tobin tax Totale 2013 2014 Previsioni di gettito Gettito effettivo Previsioni di gettito Gettito effettivo Ambito imposta Diff. rispetto a previsioni Diff. rispetto a previsioni Negoziazioni ad alta frequenza relativi ad azioni e strumenti partecipativi Transazioni relative a derivati su equity Transazioni di azioni e altri strumenti partecipativi Fonte: elaborazione su dati Mef Il gettito della Tobin tax in Italia. Valori in milioni di euro 476,25 253,73 -222,52 341,00 372,07 +31,07 17,00 6,42 -10,58 29,00 29,06 +0,06 0,40 0,21 -0,19 1,00 0,38 -0,62 493,65 260,36 -233,29 371,00 401,51 +30,51

Europa e mercati LA CRISI GRECA I nodi da sciogliere/1 Il governo greco non vuole aumentare l'Iva sulla bolletta energetica I nodi da sciogliere/2 Sull'avanzo primario le controproposte di Atene non sono lontanissime

Atene fa slittare i pagamenti all'Fmi

In fase di trattativa con i creditori la Grecia chiede di raggruppare le rate di giugno a fine mese
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente In evidente difficoltà sul fronte della liquidità, la Grecia ha chiesto al Fondo monetario internazionale di poter raggruppare in un solo rimborso i prestiti in scadenza in giugno. La decisione giunge mentre Atene e i suoi creditori stanno lavorando alacremente per trovare un accordo che possa consentire alla zona euro di garantire nuovi aiuti finanziari al paese mediterraneo. L'intesa sembra a portata di mano dopo un incontro al vertice mercoledì sera, anche se l'incertezza sul fronte interno greco è elevata. In un comunicato, l'Fmi ha detto di accettare la richiesta della Grecia di raggruppare alla fine del mese i rimborsi previsti in giugno. Il Fondo ha ricordato che questa possibilità esiste fin dagli anni 70 ed «è stata ideata per meglio affrontare le difficoltà amministrative nell'effettuare più pagamenti in un breve periodo». In passato, molti paesi ne hanno approfittato, tra cui lo Zambia. In scadenza nelle prossime settimane la Grecia ha prestiti per 1,6 miliardi di euro, tra cui 300 milioni già oggi. La scelta è giunta dopo che i creditori hanno presentato questa settimana ad Atene una proposta di accordo, a cui il paese ha risposto con un proprio programma (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). I rappresentanti delle tre istituzioni creditrici - la Commissione europea, il Fondo monetario internazionale e la Banca centrale europea - spiegano che ora tocca alla Grecia fare le sue scelte. «Stiamo aspettando una risposta», spiega un funzionario. Da un accordo dipendono nuovi aiuti per 7,2 miliardi di euro. Le discussioni mercoledì sera tra il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, il premier greco Alexis Tsipras e il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem «sono state utili per ridurre le differenze», ha detto quest'ultimo ieri da Amsterdam. In particolare, parlando dei greci, l'uomo politico ha fatto notare: «L'accordo deve essere accettabile in termini economici e di bilancio. Lo hanno capito». Il ministro delle Finanze olandese ha però ammesso che le divergenze sono sempre «ampie». E in un'intervista al Tg1, la cancelliera tedesca Angela Merkel si è detta fiduciosa: «La Grecia vuole rimanere parte dell'euro e anche la Germania la vuole». Ma nel negoziato tre sono i nodi principali: gli obiettivi di bilancio, il sistema pensionistico, il diritto del lavoro. Sul primo aspetto, lo stesso Tsipras dopo l'incontro di mercoledì sera a Bruxelles, terminato oltre la mezzanotte, ha detto che l'accordo sarebbe «molto vicino». Stando alle informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'obiettivo dei creditori è di ottenere un attivo primario dell'1% del Pil nel 2015 (in calo dal 3,0%), del 2% nel 2016, del 3% nel 2017 e del 3,5% nel 2018 (in discesa dal 4,5%). Il governo greco propone invece obiettivi rispettivamente dello 0,6, 1,5, 2,5 e 3,5%, più bassi di quelli proposti dai creditori. Gli impegni di bilancio non sono aspetti banali, perché da questi dipendono le misure di politica economica. Sul fronte previdenziale, lo stesso Tsipras ha sottolineato nella notte tra mercoledì e giovedì che «il taglio dei benefici per le pensioni più basse (...) non può essere una base per le discussioni». Per non parlare del diritto del lavoro: Atene vorrebbe reintrodurre la contrattazione collettiva, mentre Fondo, Commissione e Bce chiedono maggiore flessibilità. Anche sulla riforma dell'imposta sul valore aggiunto vi sono divergenze. Il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis ha respinto l'ipotesi di avere due aliquote - 11 e 23% - di cui la seconda applicata all'elettricità e al gas. Ha spiegato che «in nessun caso» egli presenterà in Parlamento una riforma di questo tipo: «Neppure il più liberale degli economisti la immaginerebbe». Parlando ai giornalisti nella notte di mercoledì qui a Bruxelles, Tsipras ha aggiunto che «le uniche proposte realistiche sono quelle del governo greco». Nonostante le evidenti differenze, c'è il desiderio delle parti di trovare una intesa, tanto che nuovi incontri al vertice sono attesi a breve. Ma nulla può essere dato per scontato. Il premier greco è arrivato al potere alla fine di gennaio promettendo che non sarebbe sottostato alle richieste dei creditori e che avrebbe cambiato drasticamente politica economica. Rischia di deludere molti suoi elettori, tanto che l'uomo politico è ormai impegnato su due fronti: a Bruxelles con i suoi

creditori, ad Atene con i suoi compagni di partito.

Ultimi giorni per un accordo

I RIMBORSI AL FONDO Alla vigilia della scadenza della prima di quattro rate di giugno, la Grecia ha inoltrato al Fondo monetario la richiesta di raccogliere in un unico pagamento di 1,536 miliardi di euro quanto dovuto nel mese all'organizzazione internazionale. In una nota, l'Fmi spiega che in base a una decisione adottata a fine anni '70, i Paesi membri possono chiedere di accorpare pagamenti multipli che cadano nello stesso mese, a esclusione degli interessi. Procedura utilizzata solo una volta dallo Zambia, negli anni '80. **LA RATA «PERSA»** 300 milioni **L'IRA DI SYRIZA** Il premier Alexis Tsipras affronterà oggi pomeriggio in Parlamento i "duri" del suo partito, Syriza. Tra loro Alexis Mitropoulos, che ha già definito «omicida» la proposta negoziale avanzata dai creditori di Atene (Commissione Ue, Bce e Fmi). A scatenare l'ira di Syriza le richieste di tagli alle pensioni, aumenti delle tasse e privatizzazioni, "linee rosse" su cui Tsipras aveva promesso di non arretrare. Tanto che c'è chi ipotizza la possibilità di una spaccatura all'interno del partito. **IL «TESORETTO»** Una possibilità di aiuto per il governo greco potrebbe venire da un "tesoretto" rimasto in mano all'Efsf - il Fondo salvaStati: 10,9 miliardi non utilizzati sui 50 destinati esclusivamente alla ricapitalizzazione delle banche greche, nell'ambito del piano di aiuti internazionali (240 miliardi) messi insieme dal 2010. I creditori europei potrebbero consentire ad Atene di utilizzare i fondi in cambio dell'accettazione del 70% delle condizioni offerte. **IN ARRIVO?** 10,9 miliardi **BUDGET E AUSTERITÀ** Uno dei punti su cui negoziatori greci e creditori internazionali sembrano potersi avvicinare riguarda gli obiettivi di avanzo primario (la differenza tra entrate e uscite dello Stato prima del pagamento degli interessi) che la Grecia dovrà rispettare quest'anno e nei prossimi. Un punto cruciale, perché determina le misure di austerità necessarie per rispettare gli impegni. Il premier Tsipras ha definito le proposte ricevute (vedi grafico) una «buona base». **IL SURPLUS RICHIESTO**

In % sul Pil 3,5 3,0 2,0 1,0 2018 2017 2016 2015

TRA SEMPLIFICAZIONE ED EVASIONE

La (giusta) via telematica del fisco

L'invio di fatture e corrispettivi non diventi un'ulteriore complicazione. Eliminare tutti gli adempimenti sostituendoli con l'invio digitale e prevedendo una verifica da chi riceve la fattura dell'avvenuta trasmissione al fisco.

Vincenzo Visco

La semplificazione degli adempimenti, e in particolare di quelli tributari, è un obiettivo esplicitamente perseguito dal Governo, ma che finora ha trovato limitato riscontro nella realtà. Per esempio il 730 precompilato deciso affrettatamente senza la disponibilità di tutte le banche dati necessarie, ha avuto un impatto trascurabile per la grande maggioranza dei contribuenti, mentre per alcuni ha addirittura determinato oneri più elevati. Analogamente la legge di stabilità 2014 prevedeva al comma 689 l'invio «dei modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori» per quanto riguarda Imu e Tasi. Poiché solo pochi Comuni sono stati in grado di rispettare la norma in questione, la stragrande maggioranza dei contribuenti dovrà provvedere direttamente con notevole dispendio di tempo ed energia. Anche in questo caso semplificazioni annunciate e promesse ma non realizzate per ragioni di tempo e capacità organizzativa. Purtroppo un altro incidente di percorso si annuncia a proposito del decreto sulla trasmissione telematica «dei dati delle fatture e dei corrispettivi» in corso di esame presso le Commissioni Parlamentari che invece di semplificare introduce di fatto una ulteriore modalità tecnica di comunicazione di informazioni in parte già acquisite telematicamente dalla amministrazione, sommando adempimenti ad adempimenti invece di semplificare drasticamente la situazione attuale. Infatti oggi sono previste almeno 4 diverse comunicazioni telematiche delle operazioni Iva: a) comunicazione dei dati dei corrispettivi e del codice fiscale del cliente per le operazioni superiori a 3.600 euro; b) comunicazione delle fatture emesse e ricevute (operazione piuttosto complessa) nei rapporti B2B interni; c) comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute nei confronti di soggetti residenti in Paesi a fiscalità privilegiata, nel caso di fatture di importo complessivo annuo superiore a 10.000 euro; d) comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute nei confronti di soggetti residenti in Paesi UE; e) altre comunicazioni telematiche minori relative a rapporti di leasing, trasmissione dei beni ai soci, ecc. Si tratta di adempimenti complessi, costosi, l'uno diverso dall'altro ai quali il decreto aggiunge un ulteriore adempimento opzionale di trasmissione delle fatture emesse e ricevute e dei dati dei corrispettivi, aumentando la confusione per i contribuenti e i costi di gestione. La soluzione più logica sarebbe stata (e sarebbe) quella di eliminare tutti gli adempimenti ricordati sostituendoli con il semplice invio telematico dei dati dei corrispettivi e delle sole fatture emesse prevedendo una procedura di verifica da parte di chi riceve la fattura della sua avvenuta trasmissione al fisco, eliminando l'adempimento più fastidioso che riguarda la trasmissione dei dati delle fatture ricevute. Se si facesse questa scelta sarebbe anche possibile abolire la tenuta dei registri IVA in quanto essa risulterebbe disponibile automaticamente alla amministrazione. Inoltre in questo modo i contribuenti risparmierebbero alcune migliaia di euro l'anno. È francamente incomprensibile perché si esiti o si escluda di seguire questa strada: le nuove tecnologie infatti servono proprio perché facilitano la vita a individui e imprese e riducono i costi di gestione ed adempimenti. Ed è sbalorditivo il fatto che vi sia qualcuno che possa sostenere che i costi per i contribuenti aumenterebbero: è assolutamente falso ed è vero il contrario. La soluzione proposta (in verità l'unica che avrebbe una logica), avrebbe anche conseguenze molto rilevanti e positive sull'evasione fiscale sia dell'Iva che delle imposte dirette. Infatti l'evasione che si verifica lungo la catena produttiva consiste spesso nel non dichiarare operazioni regolarmente fatturate e trattenere l'Iva pagata dall'acquirente che invece la detrarrà. Invece nella fase della vendita finale la mancata fatturazione viene spesso nascosta mediante la omessa dichiarazione di una parte delle fatture pagate rinunciando alla detraibilità al fine di esibire livelli di mark up credibili. La disponibilità dei dati relativi a tutte le operazioni fatturate consentirebbe di eliminare o ridurre drasticamente queste tipologie di evasione consentendo di individuare automaticamente sia le operazioni attive che quelle passive non

dichiarate, e provocando una emersione spontanea ed inevitabile di gettito base imponibile evasa. Il sistema avrebbe gli stessi effetti ed equivarrebbe ad un meccanismo di reverse charge generalizzato in quanto, ove adottato, esso impedirebbe che l'Iva dovuta possa essere portata in detrazione (da chi acquista) senza al tempo stesso essere messa a debito (da chi vende). In sostanza si tratterebbe della attuazione concreta della indicazione del tutto corretta fornita da Matteo Renzi che più volte ha affermato che la lotta all'evasione si fa con l'uso consapevole delle banche dati e delle nuove tecnologie. Nel caso concreto il recupero di gettito evaso potrebbe raggiungere addirittura i 40 miliardi di euro. In conclusione governo e Parlamento dovrebbero riflettere attentamente sulle opportunità offerte dal decreto in discussione, affrancando i contribuenti da adempimenti e costi eccessivi ed incomprensibili e recuperando senza fatica risorse molto rilevanti che oggi vanno perdute. E tenendo presente che l'uso consapevole delle nuove tecnologie è già oggi in grado di almeno dimezzare l'evasione di massa nel nostro Paese.

I fattori frenanti. Non si aspetta solo la norma sul raddoppio dei termini

Operatori in attesa di nuovi chiarimenti

Antonio Tomassini

La voluntary disclosure non decolla, almeno per il momento. Eppure, a quanto risulta, non manca il lavoro per gli operatori che si occupano della materia e le banche estere confermano il blocco dei conti (nonostante le cause intentate dai correntisti per farsi restituire le somme anche in assenza di disclosure). Sicuramente il peso specifico maggiore di questo andamento poco positivo finora (si veda l'altro articolo in pagina) è attribuibile alle incertezze sul raddoppio dei termini. La norma è ora contenuta nello schema di Dlgs sulla certezza del diritto e l'attesa degli addetti ai lavori dei contribuenti è tutta rivolta a quale sarà la formulazione finale nel testo che approderà in «Gazzetta Ufficiale» dopo i pareri parlamentari e dopo il via libera definitivo del Governo. L'ipotesi più accreditata è quella di un ritorno alla dizione «atti di controllo» per il periodo transitorio, anche se va segnalato comunque il rischio di una certa indeterminatezza a riguardo. C'è poi la questione del mancato coordinamento con la prescrizione penale ma il principio di autonomia dei periodi d'imposta (la disclosure è un accertamento parziale) dovrebbe garantire che nessuno vada a toccare gli anni non coperti dalla procedura. La mancata corsa alla voluntary potrebbe dipendere anche dalla complessità della procedura. Le banche necessitano di tempi tecnici per la formazione della documentazione e i professionisti che assistono i contribuenti hanno a loro volta bisogno di elaborare conteggi e ricostruzioni giuridiche e fattuali tutt'altro che agevoli. Né si può del tutto escludere che qualcuno stia temporeggiando perché ritiene che avvicinandosi alla scadenza magari l'istanza potrebbe passare più inosservata. Al contrario, potrebbe essere consigliabile presentare in fretta, visto che l'Agenzia ha aperto alla possibilità di un contraddittorio informale anche prima dell'emissione dell'invito a definire. Sui casi sotto i due milioni di euro (soglia entro la quale si può optare per il forfettario) e senza apporti o prelevamenti sospetti negli anni ancora accertabili, i problemi a presentare l'istanza sembrano minori. Anzi chi invia la domanda si mette al riparo dall'insorgere di cause ostative. C'è comunque molta attesa sulla seconda tranche di chiarimenti dopo la circolare 10/E/2015. Tra nodi da sciogliere quello dell'obbligo di presentazione per tutti i delegati della relativa prova contraria in caso di mancato utilizzo, che dovrebbe essere ampia. Inoltre il fatto che al forfettario possono accedere anche conti intestati a più persone pure se nel complesso si superano i due milioni; la possibilità di considerare il mandato alla fiduciaria applicabile anche per il passato (esonero chi ricorre alla intestazione fiduciaria dall'obbligo di presentare il quadro RW per gli anni 2014 e 2015), visto che l'incarico riguarda anche anni pregressi ed oggetto di disclosure; la flessibilità sulla ricostruzione dei prelevamenti, sulla regolarizzazione dei contanti (e la loro imputazione a periodo) e sulle cassette di sicurezza; la certezza sulle modalità e i tempi di rilascio del cosiddetto waiver e la spettanza dei crediti per imposte pagate all'estero (almeno l'euro ritenuta, per evitare discriminazioni rispetto a chi non l'ha corrisposta).

Lotta all'evasione. L'impatto della ratifica del «Fatca»

Dal 2016 in Italia verifiche anche sui conti non Usa

DAL PROSSIMO ANNO L'obbligo di identificazione si estenderà a tutti i soggetti con residenza fiscale estera intestatari di prodotti finanziari nella Penisola

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

La ratifica dell'accordo sul Fatca, arrivata mercoledì al Senato, dopo quasi 18 mesi dalla firma congiunta dell'Accordo intergovernativo (Model 1 IGA) avvenuto il 10 gennaio 2014, contempla anche per l'Italia l'implementazione del Crs (Common reporting standard), il sistema multilaterale per lo scambio automatico dei dati elaborato in sede Ocse, operativo dal 1° gennaio del 2016. L'accordo Italia-Usa serve a migliorare la compliance fiscale internazionale e ad applicare il Foreign Account Tax Compliance Act comprende, infatti, alcune «disposizioni concernenti gli adempimenti delle istituzioni finanziarie italiane ai fini dell'attuazione dello scambio automatico di informazioni derivanti da accordi tra l'Italia e altri Stati esteri». La disciplina che gli Stati Uniti hanno imposto a livello globale a tutti gli intermediari finanziari è finalizzata a contrastare l'evasione fiscale di cittadini e residenti Usa che detengono patrimoni finanziari all'estero e si tradurrà in Italia, in uno scambio automatico annuale di informazioni finanziarie tra le autorità fiscali dei due Paesi. La normativa approvata dal Senato ha confermato l'applicazione retroattiva dal 1° luglio 2014 a cura degli intermediari finanziari e l'estensione, dal 2016, dell'obbligo di identificazione a tutti i soggetti con residenza fiscale estera intestatari di conti o prodotti finanziari e quindi non solo ristretta ai soli statunitensi. Entrambi gli adempimenti - se pur ampiamente attesi - hanno un effetto rilevante per gli operatori. La retroattività impone infatti agli intermediari il recupero di informazioni relative alla residenza fiscale dei clienti e che in alcune situazioni dovranno essere ricontattati. L'estensione degli obblighi di identificazione a tutti i soggetti esteri anticipa invece uno dei principali requisiti previsti dallo standard globale per lo scambio automatico dei dati al fine di rafforzare il contrasto all'evasione fiscale internazionale (Crs), definito sulla base della stessa piattaforma normativa Fatcae che ha visto l'Italia tra i primi aderenti entrando a far parte dei cosiddetti «early adopters». Nonostante l'iter legislativo più lungo e tortuoso del previsto, l'Italia si pone a oggi sulla scia dei Paesi più virtuosi che hanno già recepito Fatca, tra cui il Regno Unito, l'Irlanda, la Germania e la Svizzera. Dunque banche, società di gestione del risparmio e di intermediazione, assicurazioni vita che sottoscrivono un prodotto finanziario (ad esempio l'apertura di un conto corrente) dovranno richiedere l'attestazione della residenza fiscale (dal 1° gennaio 2016 anche non americana) e ulteriore documentazione a supporto in caso di particolari indizi quali ad esempio un cellulare o un indirizzo americano. L'intero parco clienti al 30 giugno 2014 sarà inoltre oggetto di una due diligence e tutti i soggetti che saranno classificati US o non conformi alla normativa (NPFI - Non participating financial Intermediaries) o di cui non sarà possibile effettuare una corretta identificazione verranno segnalati all'autorità fiscale Usa per il tramite dell'agenzia dell'Entrate. Risultano anche confermate l'applicazione di una ritenuta nel caso di una ristretta casistica di transazioni e una reciprocità nello scambio da parte dell'autorità Usa relativa ai soggetti italiani con conti presso intermediari statunitensi.

I Contenuti 01 LE VERIFICHE La legge di ratifica del Fatca approvata in via definitiva conferma i principali adempimenti descritti nell'accordo bilaterale prevedendo che ai clienti di banche, società di gestione del risparmio, e assicurazioni vita, che sottoscrivono un prodotto finanziario possa essere richiesta l'attestazione della residenza fiscale (dal 1° gennaio 2016 anche non americana) fornendo ulteriore documentazione a supporto in caso di particolari indizi quali ad esempio un cellulare o un indirizzo americano 02 LE INFORMAZIONI I clienti al 30 giugno 2014 saranno oggetto di una due diligence e tutti quelli classificati US o non conformi alla normativa o di cui non sarà possibile effettuare una corretta identificazione verranno segnalati dagli Intermediari all'Irs attraverso l'agenzia delle Entrate. Le informazioni saranno relative all'identità, ai prodotti finanziari sottoscritti, ai saldi e in futuro anche ad alcuni movimenti effettuati. È prevista la reciprocità dello scambio da parte delle Autorità USA relativa ai soggetti italiani con conti presso

intermediati Usa 03 IMPRESE Anche per i soggetti giuridici industriali che sottoscrivono prodotti finanziari si potrebbe rendere necessaria da parte degli intermediari l'analisi dei bilanci al fine di intercettare i cosiddetti "Passive Non Financial Foreign Entities" che sotto le vesti di un veicolo industriale potrebbero nascondere un'attività di investimento di capitali US non dichiarati a beneficio dei propri soci (US Beneficial Owner)

INTERVENTO

Dati sul contenzioso, operazione verità

Enrico Zanetti

Il confronto tra i dati dell'agenzia delle Entrate e quelli del ministero dell'Economia sul contenzioso tributario ha chiarito che nel conteggiare e comunicare all'esterno le vittorie nei confronti dei contribuenti, la direzione centrale del contenzioso include anchei pareggi e, più in generale, tutti i risultati diversi da quelli in cui la controparte ha ragione al 100%. Non è vero, quindi, come ha ammesso espressamente lo stesso direttore del Contenzioso, Vincenzo Busa, che l'ufficio vince il 68% delle controversie. Le vittorie propriamente dette, infatti, sono il 41,50% in primo grado, il 42,69% in secondo e il 63,15% in corte di Cassazione. Va aggiunto, inoltre, che come detto da Busa «solo il 9% degli accertamenti viene impugnato», con ciò lasciando intendere che si parte in ogni caso dal 91% di atti già "vincenti" sul totale di quelli su cui si innesca il dibattito, in concreto residuale. In realtà, quel 91% ha la stessa logica del 68% di vittorie: cioè incorpora tutto ciò che ha un esito diverso dall'impugnazione davanti alle commissioni tributarie. Comprende, infatti, tutti gli atti relativamente ai quali non si arriva al giudizio perché: e viene presentata istanza di mediazione poi accolta con un riconoscimento almeno parziale delle ragioni del contribuente; r è inoltrata domanda di adesione e si arriva a una definizione con accoglimento almeno parziale delle ragioni del contribuente; t l'atto è annullato mediante autotutela in seguito alle osservazioni del contribuente. Gli atti di accertamento che il direttore del Contenzioso comprende in quel 91% non sono tutti impeccabili e accettati dal contribuente, rappresentando semmai atti in tutto o in parte riconosciuti come infondati e per la cui totale o parziale infondatezza il cittadino ha però dovuto attivarsi con inevitabile corollario di costi. Una volta acclarato che le vere vittorie in contenzioso dell'Agenzia, quelle piene, non sono il 68% che si legge nei comunicati stampa, qualè quindi, invece del 91%, la percentuale esatta degli atti "perfetti"? Su questo punto al momento non è possibile dare una risposta precisa, perché il ministero dell'Economia e delle Finanze (che avrebbe compiti di controllo sulle agenzie) non dispone di dati sufficienti. Fino al 2010, in particolare, insieme alle statistiche sul contenzioso tributario, via XX settembre pubblicava anche un interessante prospetto sui volumi dell'accertato, del definito, dell'annullato, che consentiva di capire quanto di ciò che era contestato inizialmente poi reggeva nelle successive fasi del procedimento e quanto, invece, era evidentemente infondato. Negli ultimi anni, però, questo interessante riepilogo è scomparso dai report. Siamo convinti, tuttavia, che nella Pubblica amministrazione la trasparenza debba sempre venire prima del "marketing", e quindi è necessario che il ministero riprenda a pubblicare il report contenente dati e statistiche sul contenzioso tributario, come faceva sino a cinque anni or sono. Scelta Civica - Sottosegretario ministero dell'Economia e delle Finanze

L'intervista Indice di conflittualità Nell'intervista di mercoledì scorso, il direttore del Contenzioso Vincenzo Busa ha cercato di smorzare le polemiche con il ministero dell'Economia e delle finanze nate sulla divergente valutazione dei dati relativi alle liti tra amministrazione finanziaria e contribuenti, valorizzando il bassissimo tasso di impugnazione degli accertamenti.

Corte di giustizia

Iva, i paletti della Ue sugli sconti in edilizia

A.A.

La Corte di giustizia europea, con la sentenza 355/2015 del 4 giugno, ha censurato il Regno Unito per la sua aliquota Iva agevolata al 5% sulla fornitura e posa in opera di materiali per l'edilizia che consentono di produrre un risparmio energetico, perché tale aliquota ridotta si applica in UK in tutti gli edifici di edilizia residenziale, mentre la Corte Ue ricorda che in base alla direttiva europea sull'Iva 2006/112 tale "sconto" è ammissibile solo nell'ambito di interventi di edilizia sociale. Le norme del Regno Unito prevedono un'aliquota Iva ridotta sulle «prestazioni di servizi di installazione di "materiali che consentono un risparmio energetico" e sulle operazioni di fornitura di "materiali che consentono un risparmio energetico" da parte di un individuo che installa detti materiali in immobili residenziali». Secondo Commissione e Corte Ue, invece, tale sconto sarebbe ammissibile in base alla direttiva solo se tali prestazioni si riferiscono a edifici di edilizia residenziale sociale. La normativa italiana sull'Iva agevolata in edilizia dovrebbe, a una prima lettura, uscire indenne dalle argomentazioni della Corte. Il nostro paese gode infatti di aliquote Iva super-ridotte per gli appalti prima casa (4%) antecedenti la direttiva 2006 e allora riconosciuti validi dalla Ue, e aliquote ridotte al 10% per gli appalti di manutenzione e recupero. Gli acquisti di materiali, nell'ambito di questi interventi, godono di Iva ridotta al 10% secondo le regole sui "beni significativi", e cioè soltanto quando il valore di tali beni è inferiore al valore della prestazione, cioè del servizio di installazione e posa in opera o più in generale del lavoro di costruzione.

I conti statali

Contratti pubblico impiego la sentenza della Consulta può costare 35 miliardi

L'Avvocatura dello Stato "avverte" la Corte costituzionale La Cgil: "Basta allarmismi, le retribuzioni vanno sbloccate" La decisione è attesa per il 23 giugno e potrebbe creare problemi di bilancio al governo
ROBERTO PETRINI

ROMA. Una nuova, pesante tegola rischia di abbattersi sui conti pubblici: il 23 giugno la Corte costituzionale dovrà decidere sulla legittimità del blocco della contrattazione dei dipendenti pubblici in vigore da cinque anni. Secondo la memoria dell'Avvocatura dello Stato, che svolge il compito di patrocinare il governo di fronte alla Consulta, l'impatto sulle finanze pubbliche sarebbe di 35 miliardi per il periodo che va dal 2010 al 2015 considerando il recupero dell'inflazione, i versamenti previdenziali e le tasse. L'effetto strutturale, cioè per ciascun anno futuro, sempre secondo i calcoli dell'Avvocatura, sarebbe di 13 miliardi a partire dal 2016. La nuova grana, di cui si aveva sentore da settimane, arriva dopo il caso della bocciatura del blocco delle rivalutazioni delle pensioni del governo Monti-Fornero: una sentenza che avrebbe dovuto avere un costo di circa 18 miliardi e che il governo, con un difficile slalom giuridico, è riuscito a contenere in un paio di miliardi con un decreto che proprio ieri ha cominciato l'iter alla Camera. Scampato pericolo invece per l'altra vicenda che rischiava di pesare un paio di miliardi sui conti pubblici: il ricorso sull'aggio Equitalia che la Corte nei giorni scorsi ha dichiarato inammissibile.

Il ricorso che ha portato la questione sul tavolo dei giudici della Corte costituzionale (alla quale mancano due giudici che il Parlamento tenterà di eleggere l'11 giugno) nasce dal sindacato autonomo Confsal-Unsa.

L'organizzazione ha intentato una cinquantina di cause presso altrettanti tribunali e il giudice di Ravenna ha deciso che la questione meritava un giudizio da parte della Corte costituzionale.

Il blocco dei contratti pubblici, riguarda 3,3 milioni di lavoratori, dalla sanità, ai ministeri, agli enti locali, ed è figlio di tutti i governi degli ultimi sei anni: fu inaugurato da Berlusconi-Tremonti nel 2010 e reiterato da tutti gli esecutivi fino alla legge di Stabilità di Renzi-Padoan che ha mantenuto il congelamento della contrattazione per il 2015.

La Confsal, con il suo segretario Massimo Battaglia, contesta tuttavia i dati dell'Avvocatura, li considera «allarmistici» e di fatto tali da influenzare la Corte che dovrà decidere - come sottolinea la memoria dell'Avvocatura dello Stato - anche tenendo conto dell'articolo 81 della Costituzione con relativo pareggio di bilancio. I ricorrenti spiegano che i 35 miliardi sono la cifra lorda che tiene conto anche di versamenti previdenziali e imposte: una partita di giro dal momento che il datore di lavoro è lo Stato stesso. Per la Confsal l'impatto sarebbe invece pari a 15 miliardi per gli arretrati e di 6,9 miliardi a regime a partire dal prossimo anno. La cifra si dimezza, come sembra rilevare anche la Cgil che invita a sbloccare la contrattazione degli statali, ma per i conti pubblici una sentenza sfavorevole metterebbe comunque in grossa difficoltà gli uomini del ministro dell'Economia Padoan. A favore dei sindacati ricorrenti gioca invece il fatto che il blocco non avrebbe caratteristiche tali da considerarsi «temporaneo» (questione che ha pesato anche per le pensioni).

Gli occhi sono dunque puntati sulla Consulta dove peraltro non c'è una giurisprudenza consolidata sui contratti pubblici, al contrario del settore previdenziale dove la Corte si è pronunciata diffusamente più volte. Il governo intanto fa fuoco di sbarramento e il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti invita l'alta magistratura a tenere ben presente l'articolo 81.

PER SAPERNE DI PIÙ www.cortecostituzionale.it www.avvocaturastato.it

Foto: I MAGISTRATI Nella foto, l'immagine di una riunione della Corte costituzionale

LA CONTROMISURA

L'ipotesi di un adeguamento parziale da finanziare nella legge di Stabilità

IL DOSSIER SUL TAVOLO DI PALAZZO CHIGI AUMENTI LEGATI ALLA PRODUTTIVITÀ MA RESTA DA RISOLVERE IL NODO DELLE RISORSE

Andrea Bassi

ROMA A Palazzo Chigi lo stato maggiore del governo Renzi è convinto che sul blocco del contratto degli statali non ci sarà il bis di quanto accaduto con le pensioni. Come ricorda sempre il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, la questione del resto, è già stata esaminata una volta dalla Corte Costituzionale, nel 2013, e il blocco era stato giudicato legittimo purché temporaneo e soprattutto se motivato da un intento solidaristico di redistribuzione delle risorse. Insomma, il governo Renzi se da un lato è vero che ha congelato gli scatti dei lavoratori del pubblico impiego, è anche vero che lo ha fatto al momento per un solo anno e decidendo contemporaneamente di finanziare il bonus da 80 euro che ha rimpinguato anche le buste paga degli statali con retribuzioni inferiori ai 26 mila euro. LE MOSSE Questo ragionamento, tuttavia, implica che in qualche modo il governo inizi a lavorare ad uno sblocco dei contratti. Non è facile, ma il dossier è sul tavolo di Palazzo Chigi in vista della prossima legge di Stabilità. Anche in questo caso, tuttavia, utilizzare le logiche del passato con adeguamenti che in media costerebbero 4,5-5 miliardi l'anno, non appare realistico. Le risorse sono poche. Il governo è alle prese con una complessa spending review da 10 miliardi di euro per scongiurare l'aumento dell'Iva nel 2016. E deve anche trovare le risorse, non indifferenti, per il progetto di modifica della legge Fornero per permettere una maggiore flessibilità nell'età di pensionamento. I soldi dunque scarseggiano. Per questo l'ipotesi potrebbe essere diversa, quella di stanziare un plafond massimo da destinare al rinnovo dei contratti, 500 milioni, massimo un miliardo, da non distribuire a pioggia ma legandoli in qualche modo alla produttività. Non è detto comunque che ci si riesca. Molto dipenderà dalle risorse che sarà possibile effettivamente finanziare con la spending review e le tax expenditures e, soprattutto, dalla concorrenza di altri progetti che sono sul tavolo di Renzi. A cominciare da quello sugli aiuti alle fasce più deboli della popolazione, gli ultra cinquantenni che hanno perso il lavoro a un passo dalla pensione e hanno figli a carico e nessun altro reddito. Un piano che Renzi avrebbe già voluto finanziare con gli 1,6 miliardi del tesoretto evaporato dopo la sentenza della Consulta sulle pensioni, ma che non ha mai accantonato.

Foto: Marianna Madia

NUOVA TEGOLA SU PALAZZO CHIGI?

Stipendi, pizzino alla Consulta per evitare 35 miliardi di buco

Antonio Signorini

a pagina 10 Stipendi, pizzino alla Consulta per evitare 35 miliardi di buco Roma Questa volta l'Avvocatura dello Stato non si è dimenticata di aggiungere qualche numero alla memoria da portare alla Corte costituzionale. Non si è ripetuto il pasticcio perequazione e forse il governo ha qualche possibilità in più di salvare i conti pubblici da un colpo che sarebbe ben più pesante di quello arrivato il mese scorso con la sentenza sulle pensioni da rivalutare retroattivamente. All'esame dei giudici costituzionali c'è lo sblocco degli aumenti degli stipendi nel pubblico impiego, fermi dal 2010. Una decisione è attesa entro il 23 giugno e c'è una certa apprensione nei palazzi dell'esecutivo. Proprio per questo l'Avvocatura dello Stato questa volta ha presentato una memoria alla Consulta nella quale si quantifica quanto costerebbe un'eventuale restituzione degli arretrati a circa 3,3 milioni di dipendenti pubblici. Sono circa 35 miliardi di euro. La spesa, si legge nel documento, «per il periodo 2010-2015, relativo a tutto il personale pubblico, non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi, con effetto strutturale di circa 13 miliardi annui dal 2016». Segno che il pressing di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia sugli avvocati dello Stato e anche sulla Consulta affinché tengano conto delle finanze pubbliche è andato a segno. Subito dopo la sentenza sulle pensioni il ministro Pier Carlo Padoan tirò le orecchie ad avvocati e giudici chiedendo per il futuro «massima condivisione dell'informazione» tra organi dello Stato. Questa volta alla Consulta è arrivata esattamente l'informazione che il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia volevano arrivasse. E questo non è piaciuto per niente ai sindacati. «Non è affatto chiaro cosa comprendano i 35 miliardi», ha commentato la Cgil che vede dentro la memoria «una semplificazione» che «può trasformarsi in una pressione sul giudizio» della Consulta. «L'unico modo per evitare la sentenza - commenta Giovanni Faverin, segretario della Cisl Funzione pubblica - era aprire un tavolo con noi. Anche perché il blocco è stato fatto per risparmiare, ma dal 2010 al 2015 la spesa pubblica è aumentata da 807 a 834 miliardi. È stato chiesto sacrificio a 4 milioni di persone, senza effetti sulla spesa pubblica. Una dimostrazione di incapacità che fa venire voglia di importare nel Pubblico impiego un sistema di tipo privatistico. Si premi la produttività e il merito. Meglio Marchionne del governo». La memoria dell'Avvocatura, comunque, non mette il governo al riparo da una sentenza che potrebbe costare molto. Forse non 35 miliardi, ma circa una decina di miliardi sì. Il calcolo dell'Avvocatura simula due rinnovi contrattuali fatti con gli indicatori al massimo. Ma i rischi veri per i conti pubblici non arrivano dalla Consulta. Negli ultimi due giorni, ad esempio, si stanno mettendo a dura prova le previsioni del governo sulla spesa per gli interessi sul debito. Se da una parte lo spread tra Btp e Bund tedeschi sta diminuendo, il rendimento dei Buoni del Tesoro decennali ieri è salito sopra il 2,2 per cento, sulla scorta dell'aumento di quello dei titoli tedeschi. Un campanello di allarme. Se i tassi di interesse sul debito dovessero salire stabilmente di un punto percentuale per un anno, la spesa pubblica aumenterebbe di 20 miliardi di euro. Più di dieci tesoretti in fumo. Le cifre 33 5

Imilionidi dipendentipubblici ai quali dovrebbero essere restituiti gli arretrati Imiliardicheandrebbero restituiti nel 2016 su un totale non inferiore ai 35 miliardi Gliannidi blocco degli aumenti degli stipendi nel pubblico impiego risalente al 2010

CRISI Nuovo confronto in serata tra il premier ellenico e i creditori

Atene non salda i conti con l'Fmi

Salta il rimborso di 300 milioni previsto per oggi: la Grecia verserà 1,6 miliardi a fine mese. La Merkel: con Tsipras passi indietro RESA DEI CONTI Monta l'ira di Syriza contro il premier, mentre le Borse tirano il freno (-1,1% Milano)
Rodolfo Parietti

Fino al tardo pomeriggio di ieri, un miracolo finanziario si stava materializzando: oggi Atene avrebbe rimborsato al Fondo monetario 305 milioni di euro. Con puntualità perfetta. Non è il caso di «preoccuparsi, abbiamo già pagato 7 miliardi e mezzo e continueremo a farlo», garantiva il premier ellenico, Alexis Tsipras. Poi, il dietrofront: proprio l'Fmi informava della richiesta greca di pagare in unica soluzione, a fine giugno, le quattro rate che corrispondono a un prestito complessivo di 1,6 miliardi. Tutto nelle regole, s'intende. Ma se da un lato l'accorpamento delle tranche sembra confermare che nelle casse greche non sono rimasti che spiccioli, dall'altra la decisione può essere interpretata come una forma di pressione sui creditori dopo l'ultimo round di trattative, ancora una volta inconcludenti, coi creditori. Il lungo faccia a faccia di mercoledì tra il numero uno ellenico, il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker e quello dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha indicato una sola possibile convergenza: quella sugli obiettivi di avanzo primario. Bruxelles ha messo sul piatto target di surplus pari all'1% del Pil nel 2015, del 2% nel 2016, del 3% nel 2017 e del 3,5% nel 2018. Tsipras ha rilanciato proponendo questa progressione: 0,6% nel 2015, 1,5% nel 2016, 2,5% nel 2017, 3,5% nel 2018 e fino al 2021. Un'intesa su questo punto è quindi possibile. Ma c'è ancora tutta una montagna da scalare: i creditori pretendono la riduzione dei sussidi per la fornitura di carburanti, l'impegno a non prendere decisioni non concordate con il Brussels Group (l'ex Troika) sulla contrattazione collettiva e sull'aumento del salario minimo. Inoltre, non sono state risolte le divergenze sulle privatizzazioni, sui tagli alle pensioni, l'eliminazione dell'assegno di solidarietà. Resta poi la richiesta di rivedere le norme in materia di lavoro e licenziamenti. E ancora: gli assegni familiari e quelli di invalidità dovrebbero subire una sforbiciata per 900 milioni. Infine, il capitolo spinoso della riforma dell'Iva, con la richiesta di due aliquote (23% e 11%). Atene, invece, resta ferma sull'idea di un sistema a tre tassi (6, 11 e 23%). Le trattative rimangono insomma in alto mare, con i mercati in fibrillazione (Milano ha perso l'1,15%, con lo spread Btp-Bund comunque stabile a 130 punti), e con i protagonisti dell'interminabile maratona negoziale che ieri sera hanno avuto nuovi colloqui telefonici. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, starebbe forzando i tempi per evitare che il G7 di domenica in Baviera si trasformi in un nuovo vertice di emergenza, mentre fonti europee fanno sapere che il negoziato sarà «lungo e duro». Tsipras punterebbe però a chiudere entro il 14 giugno. Un obiettivo talmente ravvicinato da rendere irrealistica l'ipotesi di un referendum nel caso alcune delle misure messe sul tavolo dai creditori superassero le cosiddette «linee rosse» di Syriza. Nel partito del premier, che oggi illustrerà in Parlamento le richieste dei creditori, monta la protesta. Ma che la strada sia in salita lo confermano le parole della Merkel: «La Grecia ha ricevuto aiuti generosi, la situazione stava migliorando - ha detto ai microfoni del Tg1 - poi con le elezioni politiche è tornata indietro». La cancelliera ha poi sottolineato di non credere «assolutamente» che la politica del rigore sia una delle ragioni della crisi. La replica è arrivata poco dopo dal ministro delle Finanze greco: la Grecia «vuole un accordo», ma ha bisogno di speranza - ha detto Varoufakis. Una speranza che deve arrivare dalla Merkel».

I DEBITI DI ATENE L'EGO Fondo salva-Stati (Efsf) Bce Privati Banche centrali Prestiti bilaterali da eurozona Fondo monetario internazionale Altri debiti (Bei, Banca di Grecia, ecc.) Altro In miliardi di euro 131 20 39,4 7,3 53 21,2 16,5 24,7

Foto: DIVISI Il premier greco Alexis Tsipras e (sotto) il capo della Commissione Ue Jean-Claude Juncker

Merkel promuove Renzi: «Le sue buone riforme danno risultati»

Per il premier il giudizio della cancelliera è un buon punto alla vigilia della Direzione. Ma il leader del Pd apre alla sinistra, con cui avvia la trattativa sulla scuola: bene qualche modifica, nel rispetto dei tempi e dell'impianto

ROBERTA D'ANGELO

ROMA Ci pensa Angela Merkel a rilanciare Matteo Renzi. Nel tg della tv ammiraglia, nell'ora di ascolto di punta, la cancelliera tedesca promuove il premier a pieni voti, proprio mentre dalla Grecia arrivano notizie tutt'altro che rassicuranti. Il capo del governo, alle prese con la resa dei conti del post elezioni, ottiene il bollino più importante. E per la sinistra dem, che lo attende al varco delle riforme, diventa più difficile tenere aperta una trattativa. Per ora il governo continua a lasciare aperto solo lo spiraglio per la scuola, mantenendo però un impianto considerato intoccabile. Anche per rispettare i tempi dell'agenda. Così la "benedizione" di Merkel è una manna per il segretario del Pd. «Sostengo Matteo Renzi e gli auguro molto successo», scandisce la donna più potente d'Europa. «Penso che Matteo Renzi sia un collega che vuole raggiungere degli obiettivi. Sono state messe in campo molte riforme che condivido» e delle quali «si sono visti i primi risultati». Per Merkel è poi fondamentale il fatto che l'Italia «rispetta il patto di stabilità e mantiene il deficit entro il 3 per cento, e adesso sta ricominciando a crescere perché sono state fatte riforme strutturali». Promozione a pieni voti, proprio dopo la bocciatura di una parte del mondo della scuola. A questo punto il premier mette in cartella il "diploma", pronto a tirarlo fuori nella riunione della Direzione di lunedì. «La riforma della scuola porta tante cose chieste e date ai professori e anche qualche polemica e protesta», spiega Renzi. E però il leader democratico ha deciso di non rompere con chi collabora nel partito. Diventa quindi fondamentale la trattativa che si è aperta da due giorni in Senato, nel gruppo del Pd. Il ministro Giannini, con la responsabile del settore Puglisi e il presidente della commissione Marcucci lasciano spazio al dibattito, che però non potrà andare avanti a lungo. Proprio perché l'agenda del governo è fitta e la riforma va completata per dare effetti a settembre, entro la prossima settimana andrà chiuso il lavoro in commissione, quella successiva dovrà segnare il voto dell'aula e il passaggio alla Camera dovrà limitarsi ad approvare il testo come arriva dai colleghi senatori. Perciò tra i dem c'è la consapevolezza che bisogna aprire un varco di dialogo ora. Di certo l'idea di stralciare l'assunzione dei precari non viene presa in considerazione dall'esecutivo. «Stiamo garantendo una lettura approfondita del ddl sulla scuola, come aveva più volte assicurato anche il premier Renzi. Finiremo la discussione generale lunedì 9 giugno e c'è la volontà di stabilire tempi certi anche per i subemendamenti agli emendamenti dei relatori», spiega Marcucci. I tempi, appunto, diventano fondamentali. Renzi non intende frenare la macchina. Tanto meno quella sulla riforma costituzionale. «Dopo 30 anni siamo veramente a una fase decisiva», concorda il ministro Maria Elena Boschi.

Foto: La cancelliera tedesca Angela Merkel

«Statali, mina da 35 miliardi»

Altro "rischio Consulta". L'Avvocatura dello Stato fa i conti Dopo le pensioni la Corte si pronuncerà sul blocco dei contratti pubblici. I sindacati: cifre paradossali a uso strumentale
NICOLA PINI

Dopo la sentenza della Consulta sulle pensioni, un'altra maxi-tegola potrebbe abbattersi sul governo. Stavolta il problema riguarda il mancato rinnovo dei contratti pubblici, che da sei anni ha inchiodato allo stesso livello gli stipendi dei lavoratori statali. Se fosse stabilita l'illegittimità del blocco, il costo per le casse pubbliche potrebbe arrivare a 35 miliardi di euro, sostiene l'Avvocatura dello Stato, una cifra che supera le ultime manovre finanziarie. Il 23 giugno la Corte è chiamata a decidere sulla costituzionalità delle norme, varate nel 2009 dall'esecutivo Berlusconi e poi confermate da quelli successivi (Monti, Letta e Renzi). E il governo, scottato dal caso pensioni, cerca stavolta di giocare d'anticipo ed evitare una sentenza finanziariamente e politicamente ingestibile. Nei giorni scorsi l'Avvocatura, che nel giudizio difende le ragioni del governo, ha depositato alla Corte una memoria nella quale sostiene appunto che l'onere della contrattazione nel pubblico impiego per il periodo 2010-2015 «non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi di euro» (per la restituzione del mancato adeguamento) e avrebbe inoltre un «effetto strutturale di circa 13 miliardi annui dal 2016» (per la rivalutazione degli stipendi). Cifre subito bollate come «paradossali» e a «uso strumentale» dalle federazioni della P.a. di Cgil, Cisl e Uil, secondo le quali il governo, «pessimo datore di lavoro», amplifica i possibili effetti della sentenza per condizionare il giudizio mentre «continua a nascondersi» sul nodo del rinnovo dei contratti. I ricorsi pendenti sono due, uno dei quali promosso presentato dalla sigla ConfsalUnsa per conto di un gruppo di lavoratori degli uffici giudiziari di Ravenna: «Confido che la Consulta non si faccia influenzare dai costi stimati dall'Avvocatura, sia perché la corte decide sulla legittimità costituzionale e non su questioni economiche, sia perché la cifra indicata è gonfiata», ha commentato con l'agenzia Reuters il segretario Massimo Battaglia. Per Battaglia, il costo effettivo si aggirerebbe in tutto in 6,3 miliardi. Cgil, Cisl e Uil sottolineano che i numeri dell'Avvocatura sono «incompatibili con quelli che lo stesso governo ha inserito nel Def», dove il costo stimato per il complessivo adeguamento degli stipendi pubblici è di 6,6 miliardi per un triennio: dunque, fanno notare, considerando i sei anni di vacanza il costo potrebbe arrivare sui 13 miliardi. Cifra altissima ma comunque poco più di un terzo di quella indicata dall'avvocatura. Nella memoria dei legali dello Stato si fa riferimento all'articolo 81 della Costituzione che tutela l'equilibrio tra le entrate e le spese di bilancio. Un principio al quale la Corte si era richiamata a gennaio quando, pur cancellando la Robin tax, esclude che la sentenza avesse un'applicazione retroattiva. Più di recente poi la Corte ha bocciato il blocco della perequazione delle pensioni e imposto al governo di rimediare (un decreto ha poi ripristinato l'indicizzazione solo parzialmente e per le classi di reddito medio-basse). Il relatore fu lo stesso giudice Silvana Sciarra che si occuperà del ricorso sui contratti pubblici. La Corte opera peraltro in mancanza di due giudici e l'11 giugno il Parlamento si riunirà in seduta comune per eleggerli: in caso di via libera il collegio giudicante potrebbe essere diverso da quello che ha deciso sulle pensioni.

- Cosa c'è dietro il balletto con le parti sociali sul salario minimo. Il Cdm conclusivo la prossima settimana. I consigli di Sacconi

Contrattazione aziendale e non solo. I piani di Renzi post Jobs Act

Roma. Nella prima metà della prossima settimana, in Consiglio dei ministri, il governo presenterà gli ultimi decreti per dare attuazione completa alla legge delega sul Jobs Act approvata lo scorso dicembre. Dopo il contratto a tutele crescenti, già operativo da inizio aprile, "avremo le politiche attive per il lavoro, gli ammortizzatori sociali, l'agenzia unica per l'ispezione e tutti i processi di semplificazione previsti", ha detto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Finisce così il round renziano di riforme radicali del mercato del lavoro italiano? Non è detto. Un'importante spia per interpretare le prossime mosse del governo, e soprattutto lo stato di salute dei rapporti tra esecutivo e parti sociali, si chiama salario minimo. Poletti in marzo aveva detto che, essendo il salario minimo previsto dalla delega, sarebbe stato approvato anch'esso entro il 15 giugno. Negli scorsi giorni, però, si sono intensificate le pressioni di tutte le parti sociali, Confindustria inclusa, per fermare il governo sul punto. Motivazione ufficiale: imprenditori associati e rappresentanti dei lavoratori devono poter continuare a decidere in autonomia i compensi orari, attraverso la contrattazione nazionale. Motivazione ufficiosa: i sindacati confederali si vedrebbero di fatto scavalcati nella tutela dei lavoratori oggi meno protetti; inoltre in presenza di contratti nazionali stipulati tra triplice sindacale e Confindustria ma giudicati troppo rigidi e onerosi dai singoli imprenditori, la presenza di un salario minimo può incentivare in maniera robusta la fuoriuscita di associati proprio da Viale dell'Astronomia. In stile Marchionne, per intenderci. A Palazzo Chigi i consiglieri di Renzi sono consapevoli che un adeguamento "all'europea" sul salario minimo, ben spendibile con l'opinione pubblica, rimane invisibile alle parti sociali. Il salario minimo sarà dunque in Consiglio dei ministri la prossima settimana? "Stiamo decidendo", dicono fonti governative al Foglio. Le stesse fonti lasciano intendere che non ci sarebbe nulla di male a "scorporare" il salario minimo dalla delega sul Jobs Act, agganciandolo in seguito a misure più omogenee, tutte in materia di contrattazione: legge sulla rappresentanza, incentivazione della contrattazione aziendale e, appunto, compenso orario minimo. La prossima settimana, se il salario minimo non sarà in Consiglio dei ministri, i più maliziosi potranno giudicare definitivamente vincente il pressing di Confindustria e sindacati confederali, custodi gelosi di uno dei loro ultimi poteri detenuti in monopolio. Nel governo, invece, sono certi di poter utilizzare proprio il (minacciato) intervento sul salario minimo, magari più in là nel tempo, come un ennesimo pungolo riformatore (come accaduto per la riforma lampo delle Popolari che poi ha innestato un tentativo tardivo di autoriforma delle stesse e un'autoriforma vera e propria del credito cooperativo). Se però l'esecutivo vuole puntare in maniera decisa sulla contrattazione aziendale, la stessa che secondo il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi consente di "frenare i licenziamenti", il senatore ed ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi consiglia di non perdere altro tempo: "Se il premier vuole davvero assestare una spallata salutare al sistema attuale, dovrebbe tenere fede a due impegni cui il governo ha fatto riferimento in varie sedi. L'approvazione del salario minimo. E poi la riattivazione di regole e fondi adeguati per la detassazione del salario di prossimità. Senza eccedere nella regolamentazione e nell'unionizzazione forzata delle aziende attraverso una legge invasiva sulla rappresentanza. Nei mesi che ci separano dalla prossima legge di stabilità, dunque, si capirà se Renzi, sulla contrattazione aziendale, fa sul serio". (mvlp)

Ricorsi Sono due presentati da sindacati e dipendenti. Si decide il 23 giugno

Salari degli statali alla Consulta «Bomba» da 35 miliardi per Renzi

Il costo stimato dall'Avvocatura se i giudici «sbloccano» i contratti Relatrice Silvana Sciarra la stessa del caso delle pensioni

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

C'è un'altra mina pronta a esplodere nei conti pubblici. Una di quelle cariche al tritolo che possono far tremare la struttura portante della finanza statale. Si tratta di ricorsi che pendono sulle decisioni dei precedenti governi, a partire da Tremonti per finire a Renzi, di bloccare la contrattazione salariale per gli statali. Uno stop agli aumenti di stipendio che è costato una decurtazione reale del potere d'acquisto per 3,5 milioni di dipendenti pubblici. Memore forse della precedente occasione, quella dei rimborsi delle pensioni per le quali era stata bloccata la rivalutazione e nella quale l'Avvocatura dello Stato era stata accusata di non aver pienamente quantificato il costo monstre per le casse dello Stato (16 miliardi di euro ridotti per decreto a meno di cinque) ieri lo stesso organo ha giocato d'anticipo e, nelle memorie per l'udienza, ha scritto a chiare lettere che nel caso di sblocco dei contratti «l'onere per il periodo 2010-2015, relativo a tutto il personale pubblico, non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi e l'effetto strutturale di circa 13 miliardi annui dal 2016. Una cifra iperbolica che rischia di vanificare gli ultimi anni di manovre aprendo la porta a conseguenze catastrofiche. La Corte Costituzionale esaminerà le ordinanze il prossimo 23 giugno. E se per ipotesi i ricorsi venissero accettati si aprirebbe un nuovo caso simile a quello delle pensioni di qualche settimana fa. Ma questa volta il banco rischia di saltare. In realtà sono due le ordinanze che la Consulta esaminerà. La prima proviene dal Tribunale di Roma sulla base del ricorso presentato da alcune sigle sindacali: Flp, Fialp, Gilda-Unams, Confedir, Cse. La seconda arriva dal Tribunale di Ravenna e parte dal ricorso promosso da 60 dipendenti degli uffici giudiziari che, insieme a Confsal-Unsa, il sindacato autonomo più rappresentativo nel comparto ministeri, hanno fatto ricorso contro il ministero della Giustizia per vedere rimpinguata la loro paga. In tutti e due i casi, i giudici ordinari hanno accolto i dubbi di legittimità costituzionale prospettati nei ricorsi e hanno rimesso la questione alla Consulta. Il giudice relatore della causa è Silvana Sciarra la stessa che ha seguito anche la causa sulle pensioni e il blocco della perequazioni per il biennio 2012-2013.

Foto: Consulta Le sue decisioni sono immediatamente applicabili

Il 730 precompilato è inutile

Per i Caf, a causa dei troppi errori, l'uso del modello online finisce per creare solo perdite di tempo. Perciò preferiscono usare le modalità degli anni passati

ANDREA BONGI E GLORIA GRIGOLON

Il 730 precompilato è una inutile perdita di tempo. Meglio evitarlo. A seguito dei numerosi errori riscontrati sui modelli precompilati rilasciati dall'Agenzia delle entrate è infatti preferibile procedere, fin da subito, con le modalità ordinarie di compilazione e presentazione del modello 730 per il periodo d'imposta 2014. È questo il messaggio che alcuni Centri di assistenza fiscale stanno diffondendo alle loro strutture territoriali. Bongi-Grigolon a pag. 23

Il 730 precompilato è una inutile perdita di tempo. Meglio evitarlo. A seguito dei numerosi errori riscontrati sui modelli precompilati rilasciati dall'Agenzia delle entrate è infatti preferibile procedere, fin da subito, con le modalità ordinarie di compilazione e presentazione del modello 730 per il periodo d'imposta 2014. È questo il messaggio che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, alcuni centri di assistenza fiscale stanno diffondendo ai responsabili delle loro strutture territoriali. Lo scopo della missiva in questione è del tutto evidente. Procedere direttamente con le modalità ordinarie di compilazione e trasmissione telematica del modello 730, evitando il passaggio preventivo per il precompilato, consente risparmi sia temporali che burocratici. Circa i tempi di lavorazione i Caf in questione hanno probabilmente verificato che l'accesso alla precompilata del cliente si rivela in molte situazioni un inutile passaggio in più nel ciclo di lavorazione del modello 730. Il messaggio è infatti chiaro. Rinunciare all'accesso alla precompilata consente di velocizzare le operazioni di inserimento e trasmissione dei modelli ottimizzando così i tempi di lavorazione. Dal punto di vista prettamente burocratico evitare in radice il passaggio alla precompilata - acquisendo delega al non conferimento di incarico per il ritiro del 730 precompilato stesso - consente al centro di assistenza fiscale di non predisporre la nuova documentazione richiesta ai fini della tutela della privacy del cliente, registro delle autorizzazioni compreso. Si tratta dunque di una scelta radicale che alcuni Caf hanno adottato dopo aver constatato sul campo le problematiche e gli errori contenuti nei modelli precompilati che l'Agenzia delle entrate ha caricato sui cassetti fiscali dei contribuenti. In una certa misura questo modus operandi rende evidente il fallimento dell'intera operazione 730 precompilato varata dall'esecutivo per la stagione 2015. Più volte sulle pagine di ItaliaOggi si sono evidenziate le difficoltà e gli errori presenti nelle precompilate già dall'indomani della messa a disposizione degli stessi da parte dell'Agenzia delle entrate. Da qui a dire però che l'accesso alla precompilata è solo tempo perso e che conviene bypassarlo in radice e procedere più celermente, e con minori adempimenti burocratici, alle modalità ordinarie (quelle per intendersi utilizzate fin lo scorso anno) è tutt'altra cosa. La circostanza qui evidenziata mette comunque in piena luce le difficoltà tecniche che hanno caratterizzato l'intera operazione 730 precompilato. Che l'anno del debutto della nuova modalità di compilazione e trasmissione dei modelli sarebbe stato un anno sperimentale era ovvio e chiaro fin dall'inizio. In pochi credevano invece che sarebbero stati così numerosi e ripetuti gli errori e le manchevolezze contenuti nei modelli messi a disposizione dei contribuenti da parte dell'Agenzia delle entrate. Se questo è lo scenario attuale resta da chiedersi cosa potrà succedere il prossimo anno quando i dati che verranno inseriti nella precompilata sono destinati ad aumentare.

Foto: Uno dei messaggi inviati dai Caf alle strutture periferiche

FURBETTI DELL'ISEE

I senza patrimonio scendono dal 73 al 24%

GLORIA GRIGOLON

Grigolon a pag. 30 Furbetti del welfare spalle al muro: scendono dal 73 al 24% coloro che dichiarano patrimonio nullo. Il nuovo Isee reca, invece, beneficio ai nuclei familiari con disabili o figli minori a carico. Meno fortunati gli universitari. È questo quanto emerso dai dati pubblicati ieri dal ministero del lavoro e delle politiche sociali, dopo l'entrata in vigore lo scorso 1° gennaio del nuovo Isee, l'Indicatore della situazione economia equivalente, che tiene conto di reddito, patrimonio e caratteristiche del nucleo familiare per misurarne l'effettiva condizione economica. Le statistiche mostrano come le Dsu indicanti nessuna disponibilità di risorse finanziarie, allocate sia su conti correnti che in altri depositi, siano passate da una percentuale del 72,7% (primo trimestre 2014) a una attuale ben più contenuta del 24,1%. L'analisi, che ha individuato un numero pressoché stabile di dichiarazioni presentate nel primo trimestre dell'anno (circa 1 milione), rileva poi come per due terzi della popolazione il nuovo Isee risulti più favorevole rispetto all'anno passato (nel 45,3% dei casi) o indifferente (19,7%). Il maggior onere legato ai valori patrimoniali ha penalizzato invece il restante 35%, visto il peso dato al patrimonio, passato dal contare meno del 13,6% al valere più del 20%. Dall'analisi dei sottogruppi di popolazione, i nuclei familiari composti da figli minorenni sono risultati stabili o leggermente favoriti dalla riforma (53,5% dei casi). Prescindendo poi dalla componente patrimoniale (che, come detto, ha colpito trasversalmente tutti i soggetti), poco meno dell'80% dei nuclei aventi persone con disabilità hanno avuto riscontro positivo dal nuovo calcolo dell'indicatore, con benefici nel 65,4% dei casi e con una situazione stabile nell'11,7%. Nonostante risultati difficili da valutare su un solo trimestre l'Isee di famiglie con universitari, dalla prematura analisi è risultato un innalzamento consistente dell'indicatore economico (nel 51,4% dei casi), che equivarrebbe a dire maggiore livello di ricchezza per i nuclei con presenza in ateneo, problema già discusso nei mesi scorsi. La riforma dell'Isee ha portato non solo a una modificazione in quanto a effettiva consistenza delle attività detenute, ma ha cambiato anche il modo di richiesta di informazioni, che non risultano più ora autocertificate, ma che prevedono la postcompilazione della dichiarazione da parte dell'Inps, che rileva automaticamente le informazioni attingendo dai propri archivi e da quelli dell'Agenzia delle entrate. L'istituzione di una anagrafe tributaria per la valutazione dei redditi ha inoltre aperto la via a un maggior controllo sui conti correnti e sul patrimonio mobiliare. «Si tratta di dati molto incoraggianti», ha dichiarato il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, inquadrando la riforma in un'ottica di «rendere il sistema più equo. Particolarmente soddisfacenti», ha proseguito Poletti, «sono i risultati in termini di emersione di valori precedentemente sottodichiarati o non dichiarati del tutto, specie per quanto riguarda la disponibilità di risorse finanziarie, allocate in conti correnti o altri tipi di deposito. Osservo inoltre con piacere», ha concluso lo stesso, «che tra i gruppi più favoriti del nuovo Isee vi sono le persone con disabilità», notando come i «furbetti del welfare abbiano vita meno facile con le nuove regole». © Riproduzione riservata

SALARIO DI PRODUTTIVITÀ

Detassazione a rischio: servono 638 milioni ma non ci sono

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 25 Detassazione del salario di produttività a rischio per il 2015. Servirebbero 638 milioni di euro e, per ora, di stanziamenti non ce ne sono. Lo spiega, tra l'altro, una nota tecnica del ministero dell'economia a corredo della risposta del sottosegretario Enrico Zanetti a un'interrogazione del deputato Filippo Busin, ieri in commissione Finanze alla camera. Pertanto, con l'anno 2014, è possibile che lo speciale bonus, che riduce l'aliquota Irpef ai lavoratori alla misura del 10% sui premi finalizzati alla produttività del lavoro, possa chiudere i battenti. La detassazione. La «detassazione», che fa coppia con la «decontribuzione», è la speciale agevolazione prevista per l'incremento della produttività del lavoro e consiste nella possibilità di pagare le tasse in misura ridotta (Irpef all'aliquota del 10%). Si applica, tra l'altro, alle voci di retribuzione che prevedano misure di flessibilità dell'orario di lavoro, delle ferie, impiego di nuove tecnologie e adattamento delle mansioni. La misura è stata prorogata per gli anni 2013 e 2014 dalla legge n. 228/2012 (legge Stabilità per il 2013). L'ultima edizione, quella relativa alle somme erogate ai lavoratori nel 2013, ha visto applicare l'agevolazione ai lavoratori che nello stesso anno non hanno avuto redditi oltre i 40 mila euro e per l'importo massimo di 3.000 euro di retribuzione di produttività (dpcm 19 febbraio 2014). Anno 2014, l'ultimo? Partendo dal fatto che la citata legge n. 228/2012, per l'anno 2015, prevede uno stanziamento di 200 milioni di euro per l'incentivo, l'interrogazione ha chiesto se il governo «non ritenga di emanare con urgenza il decreto attuativo per la proroga, per l'anno 2015, della detassazione dei premi di produttività». La nota tecnica del ministero fa presente, preliminarmente, che la legge n. 228/2012 ha disposto «la proroga del regime di tassazione agevolata sulle somme erogate a titolo di premi di produttività esclusivamente per gli anni 2013 e 2014». Osserva di conseguenza che «dal punto di vista tecnico, lo stanziamento per l'anno 2015 è volto non già a disporre la previsione della misura agevolativa per l'anno 2015, bensì esclusivamente a prevedere la copertura finanziaria nell'ipotesi in cui le somme soggette ad agevolazione nel 2014 fossero erogate nel mese di dicembre, atteso che in questo caso le relative imposte sostitutive sarebbero versate nel successivo mese di gennaio 2015». Per l'eventuale proroga del bonus per l'anno 2015, precisa infine la nota, servirebbero risorse per 638 milioni di euro (473,4 mln per il 2015 e 164,6 mln per l'anno 2016). © Riproduzione riservata

Foto: La risposta sul sito www.italiaoggi.it/documenti

VOLUNTARY DISCLOSURE

Trasmesse finora 1.836 istanze Emersi 260 mln € di imponibili

Valerio Stroppa

Stroppa a pag. 23 Sono 1.836 le istanze di voluntary disclosure trasmesse finora dai contribuenti all'Agenzia delle entrate. I maggiori imponibili autodenunciati nell'ambito della collaborazione volontaria ammontano a 260 milioni di euro per le imposte dirette, a 16 milioni di euro ai fini Irap e a 12 milioni di euro per quanto riguarda l'Iva (dati al 18 maggio 2015, riferiti alle prime 1.288 domande). È quanto rende noto Enrico Zanetti, sottosegretario all'economia, rispondendo ieri in question time alla commissione finanze della camera a un'interrogazione presentata da Giovanni Paglia (Sel). Il deputato istante chiedeva al governo di conoscere il numero delle istanze di collaborazione volontaria presentate ai sensi della legge n. 186/2014. Alla data del 3 giugno scorso le istanze erano 1.836. Per la prima volta dall'avvio della disclosure, quindi, l'amministrazione finanziaria fornisce un dato ufficiale, ancorché provvisorio, anche per quanto concerne i redditi emersi. Le imposte e le sanzioni dovute per la regolarizzazione spontanea dei capitali illecitamente detenuti all'estero, però, «saranno quantificabili solo a seguito del completamento dell'esame della documentazione pervenuta e dell'emissione dei relativi atti di controllo», osserva Zanetti. Anche perché il termine ultimo per l'adesione, salvo proroghe legislative, è fissato al 30 settembre 2015. «Solo a tale data sarà possibile verificare il numero complessivo delle istanze presentate e conseguentemente la quantificazione definitiva dell'imponibile», precisa il sottosegretario. Dopo cinque mesi di vigenza della legge n. 186/2014, quindi, le pratiche di voluntary disclosure pervenute alle Entrate hanno viaggiato a un ritmo di quasi 400 al mese. Un numero probabilmente al di sotto delle attese, dovuto alle incertezze operative su alcune tematiche che fanno restare tuttora nei cassetti degli studi professionali istanze sostanzialmente pronte (raddoppio dei termini, prelievi anomali, cassette di sicurezza ecc.). Dal dato illustrato ieri, tuttavia, è possibile tracciare un primo mini-bilancio della procedura: per le prime 1.288 istanze spedite all'Ucifi il valore medio in termini di maggiore imponibile fini Irpef/Ires è risultato pari a 202 mila euro. Un dato che lascia verosimilmente supporre come a emergere finora siano state le situazioni con importi più contenuti, con la possibilità di optare per il calcolo forfettario delle imposte sui rendimenti e senza problematiche di natura penale. © Riproduzione riservata

Foto: La risposta all'interrogazione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Tobin tax, incassi op

Valerio Stroppa

Incassi op per la Tobin tax. La tassa sulle transazioni finanziarie introdotta dalla legge n. 228/2012 ha prodotto nel biennio 2013-2014 un gettito di circa 661 milioni di euro, a fronte degli 864 milioni attesi dal governo e iscritti nel bilancio dello stato. Una riduzione del 23% che si è però attenuata lo scorso anno, quando il gettito effettivo ha superato le attese dell'8% (401 milioni di euro incassati contro i 371 stimati). A pesare sul bilancio complessivo della Tobin tax è però il 2013, anno nel quale sono affluiti nelle casse erariali 260 milioni di euro contro i 493 milioni attesi (-47%). È quanto rileva il ministero dell'economia in risposta a un'interrogazione presentata dal deputato Pd Marco Causi. La legge di stabilità 2013 ha introdotto nell'ordinamento italiano un prelievo sulle transazioni di borsa articolato in tre diverse forme: una tassa sugli scambi di azioni, una tassa sulla compravendita di titoli derivati e un'imposta sul trading ad alta frequenza. Il maggior gettito è arrivato proprio dal tributo sulle azioni, che nel 2013 e 2014 ha fruttato rispettivamente 253 e 372 milioni di euro. In forte crescita nel 2014 la tassa sui derivati, passata da 6,4 a 29 milioni di euro, mentre resta marginale il prelievo sulle negoziazioni ad alta frequenza (378 mila euro nel 2014 contro i 211 mila dell'anno precedente). Il sottosegretario Zanetti ha illustrato ieri alla commissione finanze di Montecitorio anche le attese di gettito da Tobin tax per il triennio 2015-2017. Nello specifico, la tassa sugli scambi di azioni dovrebbe garantire rispettivamente 345, 353 e 362 milioni di euro. Previsioni costanti per le altre due forme di prelievo, pari a 29 milioni annui per i derivati e a un milione di euro per l'high frequency trading. Il Mef ribadisce poi che l'Italia resta impegnata nella cooperazione rafforzata avviata a livello Ue insieme ad altri dieci stati membri volta a disciplinare una Tobin tax europea. © Riproduzione riservata

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Marcello Clarich, Giuliano Fonderico Titolo - Procedimento amministrativo Casa editrice - Ipsoa, Milano, 2015, pp. 925 Prezzo - 75 euro Argomento - La legge n. 241/90 ha costituito un punto di svolta nell'ordinamento amministrativo italiano e nei rapporti tra cittadini e pubbliche amministrazioni, introducendo un nuovo modello che pone l'accento sulle garanzie e sui diritti del cittadino che entra in contatto con l'amministrazione e offrendo a tutti gli operatori (magistrati, avvocati, funzionari pubblici e giuristi d'impresa) le coordinate generali per la gestione e la valutazione dei procedimenti amministrativi. Il volume in questione, dal taglio eminentemente pratico e interdisciplinare, ha la finalità di costituire un sussidio aggiornato per i professionisti del diritto e offre un'analisi delle disposizioni legislative, accompagnata dall'indicazione degli orientamenti giurisprudenziali più rilevanti, da schemi e modelli e da altre indicazioni utili in sede operativa.

Autore - Mauro Cappello Titolo - Guida ai fondi strutturali europei 2014-2020 Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 286 Prezzo - 36 euro Argomento - Il volume edito dalla Maggioli giunge alla sua seconda edizione, in corrispondenza dell'entrata nel vivo della programmazione comunitaria del settennato in corso. Il libro approfondisce tutti gli aspetti del tema delle risorse comunitarie alla luce delle novità intervenute nel corso dell'ultimo anno, tra le quali si segnalano, principalmente, l'adozione dell'accordo di partenariato, di numerosi programmi operativi e l'emanazione dei decreti attuativi dell'Agenzia per la coesione territoriale (Act), il programma operativo nazionale Garanzia giovani, con scadenza prevista al 31 dicembre 2015, volto a fronteggiare la grave crisi occupazionale dei cittadini con meno di 30 anni, lo strumento della pista di controllo, soluzione organizzativa volta a ottimizzare le attività di gestione dei programmi cofinanziati dall'unione europea attraverso i fondi strutturali. a cura di Gianfranco Di Rago